N. 309 — Mercoledì 7 Novembre ANNO XXXIV — 1900 TORINO Mercoledì 7 Novembre — N. 309

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, ... Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, lumi ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'on. Giolitti e la Camera dei Deputati

L'on. Giolitti, a proposito del nostro articolo: «Equilibrio rotto», pubblicato nel numero 304, ci manda questa lucida lettera, che, per disguido postale, ci giunse solo ieri sera. Noi la pubblichiamo molto volontieri, lieti che nel dibattito su una questione tanto importante scendano i nostri maggiori uomini parlamentari.

Ecco la lettera:

Egregio Direttore,

Ho letto l'articolo che Ella pubblicò nella *Stampa* del 2 corrente mese, intitolato: «Equilibrio rotto», nel quale si muovono aspre censure al sistema parlamentare come funziona da noi.

Non io certamente intendo sostenere che tutto proceda bene, ma parmi che in quell'articolo si ecceda nelle accuse alla Camera dei deputati, e crederei utile una discussione sui rimedi occorrenti ai mali che tutti lamentiamo.

E per cominciare dalla difesa, io sfido chiunque ad indicare un disegno di legge veramente utile al Paese che il Governo abbia presentato e il Parlamento abbia respinto. La stessa imposta progressiva presentata da me nel 1893 non fu respinta dalla Camera, ma ritirata dal Ministero che mi succedette.

Se una politica finanziaria rovinosa fu possibile dal 1880 al 1889, lo fu perchè il Governo nascose sempre al Parlamento le vere condizioni del bilancio; appena il Parlamento le conobbe, cacciò il ministro che ne aveva colpa e impose di mutar via.

Del maggiore disastro che il Paese ebbe a subire, quello di Adua, non si può dare colpa al Parlamento, che venne tenuto chiuso durante la spedizione del Tigrè, per evitare che un suo voto la impedisse.

E lo sproposito della occupazione di San-Mun chi lo ha impedito?

Ella parla di crisi ministeriali frequenti e dannose; ma io la prego di fare a codesto riguardo due considerazioni:

La prima che dal maggio 1892 in poi nessuna crisi è stata più provocata da voti della Camera;

La seconda che le crisi ministeriali sono un male quando abbattono un Ministero che ha un programma utile al Paese e gli impediscono di attuarlo; sono invece un bene quando allontanano dal Governo Ministeri i quali o non hanno programma utile al Paese o non sono in grado di attuarlo.

Può Ella credere che sarebbe stata utile la continuazione del Ministero che ci aveva condotti ad Adua? Può Ella ritenere che il Ministero Rudinì dopo i fatti di maggio 1898 avesse ancora la coesione e la forza necessarie a governare il Paese? O che fosse desiderabile la continuazione del Ministero Pelloux? Il fatto che quei Ministeri si dimisero senza difendere il loro operato e senza voto della Camera dimostra che essi riconoscevano non potere la loro permanenza tornare utile al Paese, e giudicavano atto di patriottismo abbandonare il potere.

Nell'articolo si lamentano le ingerenze parlamentari, ed in ciò ha perfettamente ragione, per quanto il male non sia così intenso come ivi si accenna. Ma quale deve essere il rimedio?

Qualunque potere si sostituisca alla Camera, sarà esercitato da uomini che ne potranno abusare, e ne abuseranno tanto più quanto minore sarà il controllo del pubblico. I mali più gravi delle provincie meridionali hanno origine in sistemi introdotti dalla più assoluta delle monarchie.

A mio avviso le influenze peggiori, quelle che possono direttamente o indirettamente agire sulla Magistratura, qualunque sia la forma del Governo, non si curano se non dando al magistrato una posizione altissima e assolutamente indipendente da ogni altro potere.

Le altre ingerenze si diminuiscono col decentramento, togliendo alla ingerenza governativa gli interessi locali.

La cura radicale delle ingerenze parlamentari sta però nelle mani degli elettori. Quando essi manderanno alla Camera uomini superiori, quando cesseranno di chiedere ai medesimi i piccoli favori e li giudicheranno dal modo col quale difendono i grandi interessi del Paese, allora il Parlamento salirà a quella altezza alla quale Lei ed io desideriamo vederlo.

Come si può raggiungere codesto ideale da parte degli elettori?

Alla educazione degli elettori gioverebbe sopratutto la costituzione di partiti con programmi chiari e precisi, apertamente e costantemente sostenuti; e da tale punto di vista è un bene la lotta apertamente ingaggiata dal partito socialista; quando l'elettore amico delle istituzioni attuali saprà che dalla sua scelta dipende l'esito di una lotta vitale per il Paese, non sceglierà il deputato più servizievole, ma il più forte per carattere e per dottrina. E d'altra parte il Governo, sorretto da un vero partito politico, il quale abbia per fine la attuazione di un programma, avrà forza assai maggiore per resistere alla pressione dei piccoli interessi.

Termino ricordando un mio antico convincimento, ed è che a distaccare la mente degli elettori dalle piccole quistioni personali o locali gioverebbe lo scrutinio di lista a base molto larga; la cura dei piccoli interessi in una vasta circoscrizione diverrebbe impossibile al deputato, e l'esito delle lotte elettorali cessando di dipendere dalle influenze locali, sarebbe deciso dal giudizio del Paese sopra veri e propri programmi di Governo; gli uomini la cui influenza si fonda sopra i piccoli intrighi, sparirebbero dalla scena politica. E' questo un argomento da non trattarsi incidentalmente, ma credo opportuno di accennarvi affinchè la pubblica discussione di così vitali argomenti prepari una soluzione atta a darci un Parlamento che corrisponda all'ideale di quanti amano la patria.

Mi creda sempre

Cavour, 3 novembre 1900.

Dev.mo suo

Giovanni Giolitti.

L'on. Giolitti ci permetterà qualche breve osservazione alla sua lettera. D'accordo con lui nel difendere le istituzioni parlamentari, — perchè non amiamo nè le monarchie assolute nè le dittature, — non dividiamo il suo parere sul come ha funzionato finora la Camera dei deputati. La quale ha respinto, è vero, pochissimi progetti di legge utili al Paese, ma, per contro, anche prima, quando le crisi erano provocate dai voti della Camera, non ha mai saputo indicare una tendenza od un uomo che potessero essere utili al Paese. E se fino al 1892 i Governi non hanno fatto molto pel Paese, una parte di responsabilità spetta pure alla Camera dei deputati, da cui quei Governi uscirono e coi suoi voti si sostennero. Ma noi crediamo che se anche fosse sorto in quel tempo un Governo ideale, la Camera dei deputati, rappresentata più dai singoli interessi dei Collegi elettorali che dai grandi interessi nazionali, non l'avrebbe sostenuto. Crede l'on. Giolitti che un Ministero si possa reggere alla Camera quando presentasse un progetto organico di riforme e proponesse, fra l'altro, l'abolizione di quindici Università, di parecchie Prefetture, delle Sotto-Prefetture, di alcune Circoscrizioni d'appello, ecc.; che distribuisse Corpi d'armata, magazzini militari, scuole, arsenali non secondo i bisogni di un dato luogo, ma secondo le necessità della patria? La stessa imposta progressiva presentata dall'onorevole Giolitti non trovò ostacoli soltanto nel Ministero che gli successe nel potere, ma anche nella Camera stessa. La quale ha il dovere di *sapere* e di *conoscere*. Se dal 1880 al 1889 si è fatta una politica finanziaria rovinosa, perchè la Camera non ha trovato in se stessa la forza di smascherare quei finanzieri dal cuore leggero e cacciarli dal Governo? Che cosa è dunque questa Camera che per nove anni non s'accorge che il Paese è condotto a rovina? E non si accorge anche quando uomini pratici di finanza, come ella, on. Giolitti, come l'on. Sonnino ed altri, tuonarono così virilmente contro gli errori del Magliani?

Adua non fu voluta certo dalla Camera dei deputati, ma indagando le ultime ragioni delle cose, non crede l'on. Giolitti che il parlamentarismo abbia concorso a ficcare le nostre armi in quelle gole maledette? Bisognava avere una gloria *autentica* per appagare la Camera dei deputati, per avere la maggioranza, per soffocare la questione morale. E Crispi telegrafava al Baratieri: «Datemi una vittoria, altrimenti — questo non lo disse, ma lo si comprende — io non mi reggo più al Governo». E così la preoccupazione di Montecitorio influiva sinistramente anche laggiù, nelle ambe dolorose. La Camera non ha voluto il disastro, come nessuno lo volle. Ma se invece di un disastro Adua fosse stata una vittoria, crede l'onorevole Giolitti che, malgrado la sua buona volontà e quella di altri pochi, l'on. Crispi non avrebbe ottenuto dalla Camera tutti i milioni che voleva per conquistare l'intera Abissinia, o consolidarsi al potere?

Ricorda, on. Giolitti, come la Camera dei deputati abbia accolto il collega Baratieri di ritorno in Italia dopo la vittoria di Coatit? Tutta la Camera era in piedi, plaudente, entusiasta, inebbriata. Se ad Adua avessimo vinto come a Coatit, chi sa cosa avrebbe fatto la maggioranza della Camera! E un po' di responsabilità ce l'ha pure la Camera nel disastro di Adua, perchè le istituzioni che funzionano fortemente non sono, come i fanciulli, dominati dalla prima impressione; ma dopo Coatit, più che mai, avrebbe dovuto imporre al Ministero di arrestare la corsa pazza verso l'Abissinia. Cosa ha fatto la Maggioranza?

L'on. Giolitti parla di crisi extra-parlamentari dal 1892 in poi; e sotto un certo punto di vista è vero: quei Ministeri, più che dalla Camera, furono abbattuti dalla voce del Paese, il quale, fu lui, proprio lui, a sconfiggere il Ministero Pelloux, che, anche dopo le elezioni, trovava ancora nella Camera un'esigua maggioranza!

Se poi dai fatti singoli sorgiamo a considerazioni generali, noi crediamo che difficilmente possa funzionare con vantaggio della patria un Governo che deve ad una maggioranza passeggera la sua esistenza. Notava molto acutamente l'egregio amico Mosca come, dacchè mondo è mondo, come regola generale gli uomini non hanno mai prestato i loro servizi se non mediante un compenso; i deputati ministeriali tanto meno sottraggonsi a questa legge, in quanto che i grandi elettori che sono al loro servizio non sono ordinariamente disinteressati; sicchè, per contentare loro e i loro seguaci, il Ministero è obbligato a largire favori. I quali non sono quasi mai direttamente pecuniarii; ma, senza scendere al vile metallo, vi è nell'Amministrazione dello Stato, nelle mille cose di cui un ministro dispone, tanto da contentare ogni più smodata brama di lucro. Vi sono mille e mille posti che si possono togliere all'anzianità e al merito e dare siccome l'interesse del portafogli detta; vi sono mille contratti ed appalti che lo Stato può concludere a patti più o meno onerosi, che può aggiudicare all'uno anzichè all'altro; sì nel civile che nel penale le bilancie della giustizia possono essere influenzate a favore di un tale che ha una protezione a Montecitorio; una strada od una ferrovia possono farsi o non farsi, passare di qua o di là..... E si potrebbe continuare. Ci piace notare come questa questione sia imparzialmente studiata anche dai partiti estremi, i quali non fanno di essa una questione di libertà, che non è il caso, ma una questione di adattamento del mezzo al fine.

Recentemente ancora la *Critica Sociale* pubblicava uno scritto di Giuseppe Renzi, nel quale esaminava arditamente i vizi del parlamentarismo. Anche a noi l'esistenza del Parlamento sta a cuore, perchè esso può essere strumento di libertà e controllo severo sul potere esecutivo. Ma perchè sia ciò è necessario che il Governo non sia un'emanazione diretta della Camera dei deputati e soggetto alle mutabilissime vicende parlamentari.

Noi ringraziamo l'on. Giolitti di avere colla sua autorità di vecchio parlamentare risollevata una questione della massima importanza. La discussione è un ottimo mezzo per arrivare alla verità: il pubblico legga e mediti.

I termini dell'amnistia e dell'indulto

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20:

I termini precisi dell'amnistia dell'11 corrente sarebbero i seguenti: Amnistia completa per le contravvenzioni alla legge sulla stampa, per duello (meno per quelli con omicidio), per i reati elettorali più lievi, per eccitamento allo sciopero, per le contravvenzioni previste dal Codice penale, per renitenza alla leva di terra e di mare.

Sarà poi accordato l'indulto generale, colle restrizioni di condizionalità, nei termini seguenti: Tutte le pene agli arresti, alla detenzione o alla reclusione non superiori a sei mesi sono condonate (esclusi i recidivi). Il condono sarà di un anno per i minorenni, per le donne, per i settuagenari, per gli inabili fisicamente o per malattia. Tutte le multe e le ammende sono condonate fino a quelle che ammontano a 1800 lire, e fino alle 3600 lire pei minorenni, vecchi, ecc.

Il condono riguarda tutte le pene già inflitte e anche quelle che potranno infliggersi per reati ancora da giudicare, ma commessi anteriormente al decreto.

Questo porterà anche il condono a sei mesi per reati di azione privata, comprese le ingiurie e le diffamazioni commesse a mezzo della stampa, salvo sempre i diritti della parte lesa a termini dell'art. 103 del Codice penale.

Il Re espresse il desiderio che sia compresa nell'amnistia un atto di clemenza a beneficio dei condannati pei fatti di maggio 1898. L'amnistia sarebbe estesa anche a moltissime contravvenzioni.

Un altro decreto d'amnistia riguarderebbe le contravvenzioni in materia finanziaria, e questo, a quanto si riferisce, conterrebbe disposizioni un po' più larghe di quelle del 1898, e sulle stesse tracce, infine, di quella del 1898 sarebbe stato compilato l'ultimo decreto, il quale disporrebbe sui renitenti o omessi dalle leve di terra e di mare, sui disertori, sui militari mancanti alla chiamata alle armi e su quelli assegnati alle compagnie di disciplina.

L'amnistia militare.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,35:

Eccovi le precise disposizioni intorno all'amnistia militare in occasione del genetliaco del Re.

L'amnistia sarà plenaria pei renitenti e omessi alla leva compresi quelli residenti all'estero, pei condannati colpevoli di diserzione semplice, per coloro che non hanno risposto alle chiamate per istruzione e rassegne, e vi saranno compresi anche i disertori della marina mercantile.

Inoltre l'amnistia comprenderà i reati pei quali la legge stabilisce la pena del carcere militare non superiore a sei mesi; le pene che furono e saranno applicate per una durata non maggiore di tre mesi saranno condonate; le pene che furono e saranno applicate per una durata superiore a tre mesi saranno diminuite di tre mesi. Infine sarà concessa la riduzione della metà delle pene pei militari incorsi nelle diserzioni qualificate.

Il decreto d'amnistia disporrà che il termine utile per presentare le domande per essere ammessi al beneficio dell'amnistia resti fissato fino al 31 dicembre 1901.

Il genetliaco del Re non sarà solennizzato.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,15:

In seguito ad ordine del Sovrano, Saracco, con circolare telegrafica ha notificato ai prefetti che in ricorrenza del genetliaco del Re, 11 corrente, non vi saranno riviste ai presidii, nè illuminazioni ai pubblici edifici, nè musiche sulle piazze, stante il lutto.

Nessuna promozione speciale nell'esercito.

Roma, 6, ore 21. — L'*Esercito* annunzia che per la ricorrenza del natalizio del Re non si darà corso a speciali decreti di promozione.

Consiglio dei ministri.

Roma, 6, ore 21,10. — Domani si riunirà il Consiglio dei ministri.

Il discorso Baccelli prorogato.

Roma, 6, ore 21,30. — Baccelli, d'accordo col Comitato, ha prorogato dal 15 al [illegible] novembre l'annunziato suo discorso politico.

Alla Società «Dante Alighieri».

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20:

Il Consiglio centrale della Società *Dante Alighieri* rielesse, ad unanimità, a presidente il senatore Villari; prese deliberazioni per le scuole italiane nella Cirenaica, in Candia, a Parigi, per la palestra ginnastica italiana a Susa di Tunisia, e per una borsa di studio per la lingua albanese nell'Istituto Orientale di Napoli.

Fra le recenti iscrizioni di nuovi soci perpetui si notano gli ufficiali del 7.o reggimento alpini di stanza a Conegliano, gli ufficiali del 22.o fanteria di stanza a Piacenza, il Consiglio provinciale di Belluno, il signor Giovannone di Montevideo, il principe Trabia di Palermo, il barone Treves di Venezia. Si ebbe pure una colletta fra i membri del Congresso ginnastico di Vicenza, iniziata dal triestino Hoyer.

Pei treni direttissimi Roma-Milano-Torino.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,15:

Molto si discusse circa la questione del direttissimo Roma-Milano specialmente per l'itinerario; tantochè si presentarono in proposito alcune interrogazioni alla Camera. Ora nel *Giornale dei lavori pubblici* si dice che al 12 corrente sarà tenuta, sotto la Presidenza del ministro dei lavori pubblici, una riunione allo scopo di studiare il modo di rimuovere le difficoltà che si oppongono per il passaggio del treno direttissimo da Roma a Milano per la via di Parma e Sarzana. Si esamineranno pure i reclami giunti al Governo per la posticipazione nel nuovo orario alle 23,45 del treno direttissimo N.4 (vedasi la cronaca) che ora parte da Roma per Pisa-Genova-Milano e Torino alle 21,20.

A tale riunione parteciperanno l'ispettore generale Tedesco, i delegati delle Società Adriatica e Mediterranea, i rappresentanti dei Comuni e delle Camere di commercio di Torino, Milano, Piacenza, Genova, Parma, Pisa, Firenze e Roma.

Una visita del Re agli scavi romani.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,30:

Iersera il Re faceva avvertire il ministro della pubblica istruzione, on. Gallo, e il direttore degli scavi, comm. Boni, che si sarebbe recato stamane assai per tempo a visitare le ultime scoperte nel Foro Romano.

Infatti questa mattina, poco prima delle 7, il Re, insieme col generale Brusati, si recava in carrozza al Foro Romano, dove lo attendevano il ministro Gallo e il prof. Boni.

Il Re visitò prima di tutto la chiesa cristiana, che fu recentemente scoperta su di un fianco del Palatino e che ha una grandissima importanza storica ed artistica. E poichè il ministro si doleva di non aver fondi disponibili per coprire questo monumento e ripararne gli affreschi dalla pioggia, il Re prometteva di interessarsene personalmente.

Passato quindi a visitare la *Fons Juturna*, scoperta in questi ultimi tempi, volle assistere alla ricomposizione dei vari pezzi trovati delle statue di Castore e Polluce, e dopo ciò volle assistere ai lavori di sterro della famosa cloaca che fu testè scoperta sotto la cloaca massima, che risale oltre ai tempi di Tarquinio Prisco.

Dopo aver visitati i frammenti di vasellame, di gioielli, ecc., ultimamente trovati ed ora raccolti in un piccolo locale, e dei quali si interessò vivamente, il Re si recò all'Ara di Cesare, al Tempio di Vesta ed a visitare l'ultima scoperta fatta nel Foro Romano dei Rostri di Cesare, non ostante che questi si trovino in un luogo di difficile accesso.

La visita del Re agli scavi durò quasi due ore.

Oggi potei parlare col comm. Boni intorno a questa visita del Re, e mi disse di essere rimasto meravigliato nell'apprendere come il Sovrano fosse al corrente su tutti gli scavi passati e recenti, indicando egli stesso, subito appena osservati, i vari punti scoperti, e discorrendo anche dei più minuti particolari di essi da vero erudito.

Il comm. Boni mi aggiunse che fra quanti dotti in questi ultimi tempi vennero a visitare i nuovi scavi, solo un professore di archeologia, eruditissimo, venuto apposta da Pietroburgo, gli illustrava egli stesso i monumenti con assoluta precisione, non appena li aveva osservati. «Ebbene — disse il comm. Boni — il Re mi produsse la stessa impressione; anzichè chiedermi degli schiarimenti, egli li dava ai presenti, facendo da Augusto Cicerone, come persona perfettamente erudita in materia.»

Altro particolare: mentre il Re usciva dal Foro Romano per salire in carrozza, alcuni operai recentemente licenziati per la limitazione dei lavori negli scavi, passandogli innanzi e salutandolo rispettosamente, dissero: «Maestà, dateci lavoro!»

Vittorio restituì il saluto sorridendo, e poi rivolgendosi al ministro Gallo, gli disse: «Ha sentito? Glieli raccomando particolarmente.»

Udienze reali.

Roma, 6, ore 21. — Il Re ha ricevuti il deputato Nocito e il comm. Pagano, primo presidente della Cassazione di Roma.

In cerca di una villa per la regina Margherita.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 18,30:

Le trattative per l'acquisto della villa Malta per la regina Margherita, mentre già erano quasi concretate, ora sarebbero state sospese. Motivo di ciò sarebbe la mancanza di un accesso alla villa rispondente alle esigenze del servizio regale e la impossibilità di rimediarvi, causa la linea tranviaria e la salita di Capo le Case. Si starebbe pertanto cercando un'altra villa a Roma o nei dintorni. Si dice, fra l'altro, che si sia pensato alla villa d'Este a Tivoli.

Il Duca di Genova a Roma e a Napoli.

Roma, 6, ore 21,50. — Domani giungerà a Roma il Duca di Genova, che si tratterrà poche ore per salutare i Sovrani, quindi proseguirà per Napoli.

Una nuova enciclica.

Roma, 6, ore 21,30. — L'*Osservatore Romano* pubblica stasera l'enciclica *De Jesu Christo Redemptore*, con la quale il Pontefice, illustrando il motto *Ego sum via, veritas et vita*, caldeggia la devozione al Redentore. Dice che l'omaggio resogli dal secolo che muore deve essere maggiore nel secolo che sorge. L'enciclica è essenzialmente religiosa senza alcun accenno politico.

Il Papa ed i pellegrini madrileni.

Roma, 6, ore 10,30. — Oggi il Pontefice ha ricevute le notabilità del pellegrinaggio madrileno, le quali gli offrivano, in ricco cofano d'argento, una rilevante oblazione per l'obolo di San Pietro, raccolta fra i pellegrini madrileni. Il Pontefice ebbe parole d'encomio per la Spagna cattolica ed espresse la sua soddisfazione per le numerose prove di fede date da essa durante l'Anno Santo.

LA CRISI DI NAPOLI

Il Consiglio comunale non vuole dimettersi.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 16,35:

Il Consiglio provinciale accettò oggi, senza discutere, le dimissioni dell'on. Casale.

Oggi si riunì nel gabinetto del sindaco la maggioranza municipale. Fu ventilata l'idea delle dimissioni in massa, ma dei consiglieri che parlarono uno solo vi si mostrò favorevole, altri tre la combatterono. Fu stabilito di convocare per domani il Consiglio, di accettare le dimissioni del sindaco e della Giunta e di nominare sollecitamente una nuova Amministrazione al difuori degli elementi attuali, scegliendola o tutta in seno alla maggioranza o tutta in seno alla minoranza ma con elementi misti. Questa determinazione fu presa perchè, siccome il Governo giustifica, a quanto si dice, il provvedimento dello scioglimento del Consiglio coll'impossibilità di formare un'altra Amministrazione, la maggioranza vuole dimostrare di poterla fare subito.

***

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 20,30:

Per notizie apprese a buona fonte mi risulta che, se anche il tentativo della costituzione della nuova Amministrazione riuscirà, il Governo scioglierà egualmente il Consiglio comunale, motivando il decreto per impossibilità del funzionamento dell'Amministrazione.

***

Roma, 6, ore 21,30. — Oggi il comm. Saredo ebbe un lungo colloquio a palazzo Braschi con Saracco, e ciò confermerebbe la voce che Saracco intenda nominarlo commissario governativo a Napoli.

La Massoneria e la crisi di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,10:

L'*Avanti!* dice che il risanamento morale di Napoli troverà un incaglio nella massoneria, alla quale sono affigliati Casale, Summonte, ecc., unitamente ad altri notevoli democratici e repubblicani. L'*Avanti!* ritiene appunto che per questi legami massonici si tergiverserà, ed i giovani socialisti saranno abilmente scartati dalle liste delle prossime elezioni.

Strascichi del processo Casale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,15:

Al Ministero di grazia e giustizia smentiscono che Gianturco abbia chiesto al procuratore generale di Napoli un rapporto circa la requisitoria del Pubblico Ministero nel processo Casale. A questo proposito l'*Agenzia Italiana* osserva che quando avviene un incidente alla pubblica udienza tra i magistrati, il procuratore generale è obbligato a riferirne per telegrafo al guardasigilli, la qual cosa ritiene abbia fatto il procuratore generale di Napoli.

L'*Agenzia Italiana* conclude affermando che l'incidente a tempo debito avrà la sua soluzione.

Dal teatro della guerra cinese

L'arrivo a Tientsin — Le barbarie dei cosacchi e dei francesi — Teste di «boxers» sospese in aria — Triste spettacolo — Prigionieri morti di fame — La crudeltà dei giapponesi.

(*Servizio epistolare della* Stampa).

Tientsin, [illegible] settembre.

Arrivato al ponte di barche che passa sul Peiho, al viaggiatore si offre lo spettacolo delle rovine della concessione francese. I cinesi accusando, e non interamente a torto, il console di Francia, Du Chaylard, di avere suggerito agli ammiragli l'*ultimatum* pei forti di Taku, hanno diretto le loro artiglierie con particolare attenzione sulla concessione francese. Di quel vasto quartiere europeo occupato da banche, alberghi e magazzini non restano che delle muraglie annerite, dalle cui finestre si vede il cielo. Nè le case cinesi della concessione sono state risparmiate. Un turbine di obici e di palle ha spezzato i tetti, rotte le colonne e bucati i muri. Dall'altro lato del fiume restano ancora le enormi barricate costruite dagli europei per ripararsi dalle artiglierie nemiche. Esse sono formate con sacchi di sale, che costeggiano tutta la riva del fiume e che hanno tuttora un valore di parecchi milioni. Nessuno ci riceve sulla spiaggia abbandonata ora e altra volta così fastosamente popolata da *coolies*. Qualche cane smarrito ci guarda sospettoso ed affretta il passo; noi lo seguiamo sperando di incontrarci in qualche essere umano.

Passando nella concessione inglese, otteniamo finalmente l'indirizzo del nostro Consolato. Tutta la sera non si parla naturalmente che della difesa di Tientsin, della presa dei forti, della campagna dell'ammiraglio Seymour, e raccolgo preziose notizie sugli ultimi avvenimenti.

L'argomento del giorno, però, non è il sacco della città cinese, di cui nessuno si preoccupa, ma il sacco della città europea, la quale è stata depredata non dalle orde cinesi, ma dalle truppe regolari spedite di Siberia e di Cocincina, cioè dai cosacchi russi e dalla fanteria di marina francese. I particolari del fatto, oltrechè il fatto stesso, sono singolarmente ripugnanti. Mentre gli europei di Tientsin si preparavano ad accogliere le truppe salvatrici con *hurrà* di entusiasmo, le truppe salvatrici hanno cominciato per conto proprio il saccheggio delle case europee. Poche ne sono state risparmiate, perchè nessuno si attendeva ad un simile trattamento da parte di soldati inviati, a quanto si dice, per la causa della civiltà. Le porte dei magazzini sono state infrante, e tutto è stato in un batter d'occhio distrutto o portato via. Nè le case private sono state risparmiate. A qualche ingenuo borghese che ha tentato di difendere la sua proprietà ed ha ricorso agli ufficiali, è stato risposto che poteva già essere contento se le truppe gli avevano salvata la vita, e che non era momento di discutere sul mio e sul tuo. Tale è stata l'entrata delle truppe vittoriose in Tientsin, entrata di cui si ricorderanno a lungo i pacifici abitanti della concessione. Un funzionario francese, mio buon amico, mezzo stranito da quanto aveva visto, mi ripeteva: «E' indescrivibile ciò che russi e francesi hanno commesso di saccheggio e di distruzione. Gli uni hanno valso gli altri, con la sola differenza che i russi hanno distrutto tutto quello che non hanno potuto portar via. Porcellane preziose, raccolte in anni di pazienti ricerche, smalti, *cloisonnés* antichi, tutto ciò che non si conosceva e che non poteva portarsi via, è stato fracassato, abbattuto coi calci dei fucili. Dei mobili in legno scolpito portano ancora le traccie di colpi di baionetta, vibrati così alla cieca per il piacere di distruggere, mancando un corpo umano su cui provare il filo dell'arma.»

Queste sono le milizie che la vecchia Europa manda in un paese barbaro, in nome della civiltà e del progresso!

Ho voluto fare un giro nella vecchia città cinese nei cui meandri ho vagato solo, molti anni or sono, per studiare il popolo e i suoi costumi. Mi era difficile ritrovarmici. A diritta e a sinistra le case erano quasi tutte distrutte. Un odore particolare di legno bruciato, di mattoni arroventati, e, mi rincresce il dirlo, di cadaveri, ammorbava l'aria, e rendeva la respirazione assai penosa. Di tanto in tanto vediamo tra le macerie un cencio che male copre qualche brandello umano. Affrettiamo il passo, ma andiamo di rovina in rovina, finchè arriviamo alla porta occupata dai giapponesi. La nostra guida ci mostra dei picchetti in legno disposti in corona attorno al torrione.

E' lì che i giapponesi hanno esposto le teste di parecchi *boxers* che resistevano alla entrata delle truppe. Le teste sono già cadute e sparite. Resta solo ad un picchetto, uno strano ricordo, tutto il codino e la capigliatura, rimasti sospesi, dopo che il teschio è caduto, come una strana parrucca che dondola al vento. La nostra guida ci racconta che i giapponesi, lì a fianco al Corpo di guardia, hanno per pubblico esempio lasciati morir di fame alcuni prigionieri. Perchè la loro agonia fosse più lenta, è stata loro data una razione di riso giornaliera, ma tanto scarsa da non bastare all'alimentazione e da indebolirli fino alla morte.

La tattica di guerra dei giapponesi è di battersi come leoni, far poco bottino e massacrare nei primi giorni della conquista tutti quelli che si presentano sul loro cammino. Avidi di vendetta per i compagni perduti, per i loro feriti torturati e massacrati dai cinesi, essi non dimenticano i loro morti nell'ora della rappresaglia, e infieriscono e seviscono contro i vinti fino a che non siano stanchi e ricevano ordine di dar quartiere. L'odio antico di razza contro il cinese acceca il giapponese nell'ora della vittoria e lo trascina a crudeltà, che fanno di quei bravi soldati delle vere tigri senza pietà nè misericordia.

Cessata la prima furia e seppelliti i morti, le Autorità giapponesi emanano proclami per tranquillizzare il popolo, aprono ospedali per gli ammalati, distribuiscono del riso ai poveri, incoraggiano il risveglio del commercio e pagano, fino all'ultimo centesimo, tutto quanto occorre per le forniture delle truppe. Non farà meraviglia dopo questo se i cinesi dopo tutto affluiscono nei quartieri dei giapponesi, e se preferiscono questi ai soldati di tutte le altre nazioni. Quanto alle stragi compiute, non vi badano gran che, perchè sanno benissimo che se essi fossero stati i vincitori, ben altri orrori sarebbero accaduti. Che può desiderare di più un cinese? E' pagato se lavora; è pagato se vende. La sua casa non è saccheggiata, le sue donne non sono toccate. Altrettanto non potrebbero dire nel quartiere russo o francese. Viva dunque il giapponese! dicono, ed attaccano sulla porta la franca dichiarazione: «Popolo obbediente ai giapponesi.»

Siamo passati vicino alle rovine della chiesa così malauguratamente battezzata Nôtre Dame de Victoire. Situata come sfida al Paganesimo, sul punto in cui due fiumi si incontrano per correre al mare, nel centro dell'attività commerciale indigena, la chiesa fu già bruciata una volta nel 1860. Le sue rovine, che i cinesi guardavano non senza intima soddisfazione, rimasero fino a due anni or sono come sinistro monito alle missioni che sorgevano numerose nella provincia. Si pensò allora, e si ebbe ragione di costruire sulle rovine una chiesa più bella della prima e che facesse dimenticare le macerie seminate di croci, in riva al fiume. Nonostante la sorda opposizione, il ministro di Francia vinse, ed all'inaugurazione solenne della chiesa era perfino rappresentato il Governo imperiale. La stessa chiesa resta ora distrutta per la seconda volta. Dai grandi finestroni della facciata rimasti ancora in piedi si vede il cielo azzurro, il solo e grande tetto rimasto agli altari seppelliti sotto le macerie.

Tutto questo uragano di incendi, di massacri e di rovine ha prodotto, se non altro, un mutamento straordinario nella etichetta cinese a nostro riguardo. Prima di questi avvenimenti, noi entravamo in città preparati ad ogni evenienza; gli insulti ci piovevano da tutte le parti ed il termine più innocuo per qualificarci era quello di «diavoli». Ora al nostro passaggio, i cinesi, grandi e piccoli, si alzano reverentemente, lasciano penzolare il loro codino prima attorcigliato sul cocuzzolo, e qualcuno di essi tenta, con comico effetto, di abbozzare un saluto militare, ma il sorriso che accompagna il saluto non è di buona lega; pare piuttosto una smorfia di quelle maschere giapponesi che non si cancellano facilmente dalla memoria.

Gli italiani in Cina.

Ritorno a Pechino - I nostri soldati e i "boxers". Le proposte di pace.

Telegrafano da Pechino al *Messaggero* di Roma, 4:

«Una parte del distaccamento italiano inviato a Paoting-Fu è tornata a Pechino.

«La presa di Paoting-Fu non dette luogo a combattimenti.

«Nessuna perdita da parte dei nostri e pochi malati.

«Una pattuglia di italiani, il 26 dello scorso mese, riuscì a far arrendere alcune centinaia di *boxers* e soldati regolari cinesi, disarmandoli.

«Il 28 ottobre un'altra pattuglia fu assalita dai *boxers*, che furono messi in fuga dopo un breve scambio di fucilate. I *boxers* lasciarono sul terreno due morti. Un solo ferito da parte dei nostri.

«I distaccamenti tedeschi e inglesi sono nuovamente impegnati con truppe regolari cinesi a sud-ovest di Paoting. Mancano i particolari.

«I ministri esteri protestano presso i rappresentanti del Governo cinese pel fatto che le truppe regolari cinesi continuano le ostilità, mentre sono in corso le trattative di pace.

«Nell'ultima riunione dei ministri esteri furono approvate in massima le seguenti proposte da presentarsi ai rappresentanti del Governo cinese come condizione della pace:

«1.o La Cina dovrà pagare una indennità di due miliardi di franchi alle Potenze;

«2.o Soppressione delle Società dei *boxers* e condanna a morte di coloro che tentassero ricostituirle.

«3.o Prigionia perpetua del principe Tuan e dei suoi principali complici.

«4.o Protezione delle Legazioni estere, degli stranieri residenti in Cina sotto la responsabilità del Governo e dei funzionari cinesi, i quali, insieme a governatori delle provincie dovranno rispondere dell'ordine pubblico dinanzi alle Potenze.

«5.o Le Potenze straniere si riserbano il controllo delle dogane cinesi fino al completo pagamento dell'indennità di due miliardi.

« 6.o Tutti i porti marittimi e fluviali della Cina saranno aperti al commercio internazionale.

« 7.o Proibizione alla Cina di acquistare armi e munizioni.

« 8.o Sgombero delle truppe estere che attualmente occupano il territorio cinese.

« Quest'ultima condizione si verificherà solo dopo che la Corte sarà tornata a Pechino e, firmata la pace, avrà dato garanzie sufficienti per la sicurezza degli stranieri.

« I ministri si riserbano inoltre di deliberare intorno alla proposta di una guarnigione estera a Pechino, incaricata di proteggere le Legazioni. »

Le decisioni del Corpo diplomatico di Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 20:

Nella seduta di ieri del Corpo diplomatico a Pechino si stabilirono di perfetto accordo alcuni punti principali.

Si rinviarono pure le questioni secondarie, nelle quali l'accordo non era unanime. I ministri decisero pure di richiedere l'imperatore di sanzionare le sentenze pronunciate a Paoting-Fu contro gli alti ufficiali colpevoli. Qualora la sanzione mancasse le sentenze saranno eseguite egualmente.

Una protesta dei cinesi contro la barbarie europea.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 16,5:

Li-Hung-Chang e Ching hanno presentata ai ministri esteri un'energica protesta contro la condotta delle truppe internazionali a Paoting-Fu, dove interi villaggi vennero saccheggiati e incendiati e gli abitanti maltrattati e fiaschi uccisi. La protesta cinese osserva che tale condotta è contraria all'accordo stabilito per un'occupazione pacifica ed è ingiustificata dagli avvenimenti, poichè le truppe non incontrarono alcuna opposizione.

Un europeo ritornato dall'interno del Canton fa una curiosa descrizione della situazione e del modo con cui i cinesi intendono la guerra che si deve fare ai ribelli. Le truppe imperiali sembrano pochissimo ansiose di venire alle mani, anzi evitano prudentemente ogni contatto col nemico, limitandosi a sfogare i loro istinti bellicosi contro i contadini disarmati, distruggendo i villaggi e massacrando gli abitanti.

La conclusione è che da entrambe le parti si approfitta dello stato di guerra per condurre operazioni degne d'una campagna contro il brigantaggio.

Don Giacomo di Borbone nelle truppe russe

Il corrispondente da Pechino del *Messaggero* di Roma, narra in una sua lettera il seguente episodio:

« Mentre chiedo al generale, comandante le truppe russe, degli schiarimenti sulle operazioni della spedizione, mi sento interpellare nel più puro italiano da un giovane ed elegante ufficiale che si trova vicino a lui.

« Alla mia meraviglia ed insieme alla mia gioia di sentire parlare la nostra bella lingua in mezzo a tante migliaia di stranieri, egli mi spiega che ha delle possessioni a Viareggio, ed infine mi dice di essere Don Giacomo di Borbone, il figlio di Don Carlos, pretendente al trono di Spagna.

« Egli trovavasi come sottotenente degli ussari imperiali al seguito dello tsar, il quale lo ha inviato ora in Manciuria.

« Passando da Taku si è recato a salutare il tenente-generale barone Stackelberg, comandante le truppe russe, ed ora si è fermato qui à *la suite* di questo generale per prendere parte all'attacco di Pei-tang.

« Il principe Giacomo, un bel giovane, dal portamento elegante e dalla fisionomia intelligente, incorniciata da una barbetta a punta, è anche una cortesissima persona, ed abbiamo a lungo parlato dell'Italia, di cui egli si dice amantissimo.

« Col dolore evidente mi ha anche parlato della nota fuga di sua sorella col pittore Folchi, e mi ha narrato quanto dispiacere abbia arrecato a lui l'inconsideratezza di quella giovane, che egli amava di intenso affetto.

« Credevo che la coppia si trovasse in America; ma, a quanto mi ha detto il principe, i due amanti invece vivono in Italia. Mentre si stava ragionando, è arrivato di carriera un cosacco, il quale ha portato al generale la notizia che i cinesi impedivano l'avanzata dell'avanguardia russa. Sono le 8 della sera, ed io prendo congedo dal principe di Borbone, il quale parte in ricognizione col generale Terpinski, lasciandomi il permesso di prendere uno dei suoi cavalli, che devono giungere nella notte, per recarmi all'avanguardia, dove lo ritroverò. »

Per le grandi manovre nell'estate 1901.

Roma, 6, ore 20,40. — Il Comando dello stato maggiore sta occupandosi del tema delle grandi manovre per l'estate prossima. La scelta delle località si farà dopo presi gli ordini dal Re.

Lo scioglimento della Divisione d'istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,35:

Coll'11 corrente sarà sciolta a Livorno la Divisione navale d'istruzione, sbarcandone il contr'ammiraglio Bettolo, il quale riassumerà il comando dell'Accademia navale. Dalle navi che la compongono sbarcheranno pure gli ufficiali destinati a prestar servizio presso l'Accademia.

L'obbligo dell'uniforme pei generali.

Roma, 6, ore 20,15. — L'*Italia Militare* annunzia che prossimamente il *Giornale Militare* pubblicherà la disposizione che obbliga i generali di ogni grado, in attività di servizio, a vestire la divisa militare ogni giorno fino alle 18.

La nuova decorazione militare.

Roma, 6, ore 20,50. — E' probabile che il decreto che istituisce la nuova decorazione al merito militare sia pubblicato nella ricorrenza dell'11 novembre.

Ricompense al valor militare.

Roma, 6, ore 20,10. — Si assicura che all'udienza reale di domani saranno firmati alcuni decreti di ricompensa al valor militare, proposte nell'ultima adunanza dell'apposita Commissione.

Areostatica militare.

Roma, 6, ore 20,45. — Oggi il ministro e il sottosegretario della guerra si recarono nel parco areostatico del genio militare ed hanno assistito ad esperimenti con palloni militari.

A proposito di maltrattamenti a un detenuto.

Roma, 6, ore 21,45. — Circa la notizia intorno alla denunzia di maltrattamenti ad un detenuto da parte di alcune guardie di pubblica sicurezza in una Sezione di Torino, al Ministero dell'interno si assicura che in seguito a perizia accuratamente eseguita i pretesi maltrattamenti risultarono infondati.

L'autodifesa dell'on. De Lieto-Vollaro.

L'*Alba* pubblica la seguente lettera dell'onorevole De Lieto-Vollaro, indirizzata al suo direttore:

« Milano, 2 novembre 1900.

« *Egregio signore*,

« Leggo nel numero di ieri del suo pregiato giornale le parole che mi riguardano a proposito del prestito di Napoli.

« Io non fui mai il *negoziatore dell'affare per conto del Comune di Napoli*, nè mi fu punto mai *riservata una provvigione di L. 50,000*, per ripetere le parole del giornale.

« Studiai e mi occupai dell'affare nell'interesse della *Società Bancaria Milanese*, nel Consiglio della quale conto amici e colleghi carissimi.

« Le mie competenze professionali, poi, e le spese mi sarebbero state regolarmente liquidate a tempo opportuno e nei modi consueti.

« Il tasso degli interessi era normale, data la situazione del mercato finanziario in quell'epoca, ed il prestito non fu concluso perchè nel frattempo il Municipio, auspice il comm. Carasola, ottenne un mutuo, non a base di emissione, dalla Cassa dei Depositi e Prestiti, la quale, come si comprende, può fare condizioni che non sono possibili ad Istituti o banchieri privati; ed il Carasola fece benissimo nell'interesse del Comune.

« Siccome poi si è rilevata la mia qualità di deputato, mi preme, ed ho il debito anzi di farlo osservare che io non sono deputato di Napoli, non consigliere comunale o provinciale, nè ho alcun ufficio pubblico in quella città, ove da trentacinque anni mi sono limitato unicamente all'esercizio della mia professione, specialmente nel ramo commerciale, senza prendere alcuna parte alla vita pubblica napoletana, ciò che è universalmente noto.

« Si compiaccia di pubblicare la presente e con i miei ringraziamenti gradisca i sensi della mia perfetta osservanza.

« *Devotiss.*: Avv. H. de Lieto-Vollaro. »

Alla lettera dell'on. De Lieto, l'*Alba* fa seguire le seguenti sue osservazioni:

« Pure accettando la dichiarazione che egli agiva per conto della Banca e non del Comune, la difesa dell'on. De Lieto-Vollaro non ci persuade. Che egli si dica negoziatore o avvocato, che l'ingente somma riservatagli dovesse figurare come provvigione stabilita o in qualità di competenze professionali, com'egli dice, da liquidarsi regolarmente, poco importa. Noi non facciamo questione di parole, ma di cose; e nulla abbiamo da mutare a quanto scrivemmo in proposito.

« E' vero che l'on. De Lieto-Vollaro non è deputato di Napoli, nè ha parte nelle pubbliche Amministrazioni di quella città. Ma in discussioni di moralità pubblica non è il caso di far questione di campanile.

« Noi allarghiamo la questione molto al di là del campanile di Napoli e della persona stessa dell'on. De Lieto-Vollaro. E diciamo non soltanto a lui, ma a moltissimi dei suoi 507 colleghi:

« E' tempo che tanti deputati usi a mescolarsi in tutti gli affari nei quali è in giuoco il denaro pubblico cambino abitudini. Siano dessi dello Stato o delle Provincie o dei Comuni, di questo o di quel Collegio d'Italia, chi è investito dell'alto mandato di legislatore ha il dovere di tenersi fuori da tal genere di affari. E siccome ognuno ha il diritto di vivere, e in Italia la medaglietta parlamentare *non dat panem*, facciano pure i deputati l'operaio o l'agricoltore, ma non facciano più l'affarista. »

I boeri si preparano a nuove lotte.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 13,25:

Il corrispondente del *Mail* da Amsterdam ha intervistato un rifugiato *afrikander*, il comandante Sugman. Questi dichiarò al giornalista che vi fu un momento in cui quasi tutti i boeri erano volenterosi di finire la guerra e di accettare il dominio inglese; ma le misure vendicative ed inumane di lord Roberts e di Kitchener distrussero l'occasione che si presentava per pacificare gli animi e riaccesero un odio inestinguibile.

« Gli inglesi — disse il Sugman — non riusciranno oramai ad impadronirsi del paese, e la loro autorità è limitata alle linee ferroviarie. I boeri che si trovano ancora in armi sono circa 15,000, e non mancheranno mai di provvigioni e di munizioni, che possono procurarsi facilmente catturando i convogli inglesi. »

L'*afrikander* conchiuse dicendo che i boeri sono determinati a vendicarsi, e che l'Europa deve aspettare tra breve delle stupefacenti notizie dall'Orange e da Pretoria. La marcia stessa di French su Delagoa e Hydelburg prova che i boeri sono numerosi nel Transvaal Orientale. La colonna inglese venne continuamente tormentata dai piccoli *commandi*, che la seguivano sui due fianchi.

***

La *Stefani* ci comunica da **Pretoria**, 5:

Un *commando* boero fu segnalato nei dintorni di Pietersville, a sud del fiume Orange. Un soldato inglese fu ucciso mentre era in ricognizione presso Philipstown.

***

La *Stefani* ci comunica da **Maseru**, 31 ottobre:

Un *commando* di 1400 boeri si trova nelle vicinanze di Ladybrand. I boeri sono padroni di Ficksburg e del distretto.

Krüger a Gibuti - La sua vita a bordo.

La *Stefani* ci comunica da **Gibuti**, 6:

La *Gelderland* è giunta ieri e rimarrà qui tre giorni. Riceverà a Porto Said istruzioni per lo sbarco in Europa di Krüger, la cui salute è eccellente.

***

Sullo stesso argomento riceviamo da Amsterdam, in data 4 mattina:

Il *New Amsterdam Courant* pubblica un dispaccio del dottor Elias, che viaggia a bordo del piroscafo *Gelderland*, dove si trova pure il presidente Krüger. In esso si smentisce recisamente la gravità delle condizioni di salute del presidente del Transvaal. Non è vero che sia costretto a letto: egli si alza anzi prestissimo e passa la mattina, malgrado il vento piuttosto freddo, a bordo, intrattenendosi a parlare coi marinai in pura lingua olandese, che egli parla benissimo.

Va a letto assai presto, ma questa è sempre stata la sua abitudine. Ed è anche una sua vecchia abitudine essere riservatissimo in fatto di discorsi politici, cosicchè a bordo del *Gelderland* non si parla che raramente dell'avventurosa guerra transvaaliana.

Che la sua salute sia florida sarebbe dir troppo, essendo assai abbattuto, e il colore del suo viso avendo assunto una tinta giallognola più che pallida; ma i suoi occhi, sempre brillanti e furbi, rivelano che in lui non è punto diminuita l'energia, e che darà ancora molto filo da torcere agli inglesi. Il proclama ch'egli lancerà dall'Olanda dimostrerà che nè egli nè i soggiornanti della sua nazione si danno per vinti. Basti dire che il Fischer, uno di questi capi del movimento boero, è stato avvisato di tenersi in relazione colle fabbriche d'armi francesi e belghe, volendo Krüger che si faccia un rilevante acquisto d'armi.

La riapertura della Camera francese

Una seduta animatissima.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 20,15:

Tenuta desta dai numerosi discorsi politici dei passati giorni, e dagli articoli dei giornali, l'attenzione pubblica era tutta raccolta sull'avvenimento d'oggi. Grande quindi era l'aspettativa. Tanto alla Camera, quanto nelle adiacenze vi è stata affluenza grandissima.

Raramente si vide in principio di sessione tanta animazione o tanto concorso. I deputati presenti sono moltissimi. Appena aperta la seduta, il presidente *Deschanel* invita la Camera a fissare l'ordine del giorno dei lavori. Legge quindi la lista delle interpellanze presentate durante la sospensione dei lavori.

L'attesa per lo svolgimento di queste interpellanze è vivissima. Si notano quelle relative agli affari della Cina ed all'estradizione di Sipido.

Tutti i gruppi avendo desiderii discordi, l'incertezza nell'ordine dei lavori dura fino all'ultimo. *Waldeck-Rousseau* prende la parola. « E' evidente — egli fa notare — che queste interpellanze non possono essere discusse continuamente senza interruzione. Propongo quindi, anzitutto, che siano discusse le interpellanze sulla politica generale, e sugli scioperi di Marsiglia, e che le altre siano rinviate a dopo le discussioni dei bilanci. »

La Camera delibera che, a fine di sbarazzare il terreno delle questioni più importanti, venga discussa immediatamente l'interpellanza Vazeille sulla politica generale.

Vazeille, deputato novellino, è la prima volta che parla alla Camera. Egli se la cava benino e viene ascoltato con attenzione. La sua interrogazione, però, volge più sul futuro che sul passato.

« Chiedo — dice *Vazeille* — che il Governo esponga il suo programma, e dica che cosa farà dal punto di vista sociale per l'imposta sulla rendita, per la Cassa-pensioni degli operai e per le Associazioni. Desidero conoscere come esso regolerà il conflitto tra capitale e lavoro e come applicherà la legge per il servizio militare di due anni. »

Proseguendo, Vazeille chiede che la costituzione sia riveduta. « Invito — conchiude egli — la Camera a non attendere che siano gli avvenimenti ad imporle queste riforme. »

A Vazeille sottentra a parlare Viviani. « E' necessario — dice *Viviani* — che la Camera esca dall'inerzia, e voti senza indugio la legge che obbliga gli studenti destinati alle carriere pubbliche a frequentare le scuole dello Stato.

« Vorrei — continua Viviani — che il Governo revocasse i funzionari i cui figli frequentano le scuole appartenenti alle Congregazioni religiose. » (*Vive proteste a questo punto si levano contro le parole del deputato socialista*)

Senza smarrirsi Viviani prosegue denunciando il pericolo della ricostituzione dei beni di manomorta, e chiede che il Gabinetto conduca a fine la riforma dei Consigli di guerra e modifichi la legge sugli scioperi. « I socialisti — aggiunge — sosterranno il Governo fino a tanto che esso si opporrà alla reazione, però si riservano ogni libertà d'azione. »

Si alza Waldeck-Rousseau. (*Segni di viva attenzione*)

Il *presidente del Consiglio* risponde all'interpellanza di Vazeille e nota che l'interpellanza stessa tende a stendere un velo sul passato e non mira che all'avvenire. (*Proteste da vari punti della Camera*)

Waldeck-Rousseau continua dicendo che espone un programma, del quale cercherà la realizzazione. Aggiunge essere anzitutto necessario l'approvare i bilanci e la riforma della legge sulle bevande, da cui dipende essenzialmente l'abolizione del dazio di consumo. Quindi si provvederà alla legge sulle Associazioni, allo scopo di prevenire tutti quei pericoli che possono minacciare gli interessi pubblici e l'unità morale della nazione. (*Applausi a Sinistra*)

Waldeck-Rousseau continua dicendo che farà seguito il progetto sulla Cassa-pensione degli operai.

« Ecco — esclama — il programma immediato del Governo, il quale non dimentica anche una legge secondo cui gli studenti destinati a percorrere le carriere pubbliche debbano frequentare le scuole dello Stato, e provvederà ancora ad una legge sul Consiglio di Governo e ad un'altra per l'imposta sulla rendita.

« La Camera stabilirà l'ordine del giorno di questi progetti. »

Riguardo alla questione degli scioperi e dell'arbitrato obbligatorio che la maggioranza degli operai degli stabilimenti votassero, Waldeck-Rousseau si mostra tepidamente contrario.

Ciò suscita mormorio da parte dei socialisti ed applausi dal Centro.

Waldeck-Rousseau dichiara di credere che si possa introdurre nella legge sui contratti di lavoro la clausola dell'arbitrato obbligatorio, quando le parti contraenti lo abbiano statuito nel contratto di lavoro. (*Rumori*)

Il presidente del Consiglio termina dicendo che presenterà il progetto in questo senso e che la Camera dirà se nel metodo dei lavori parlamentari si troverà d'accordo con lui. (*Vivi applausi dalla Sinistra*)

Ribot osserva che le dichiarazioni di Waldeck-Rousseau contrastano con quelle fatte da Millerand nel suo discorso di Lens, nel quale si pronunziò in favore dello sciopero obbligatorio, e dichiarò di non rinunciare ai suoi principii di socialismo rivoluzionario, sistema e principii questi che il presidente del Consiglio non condanna.

Ribot nota inoltre che il frutto di questa falsa politica furono gli innumerevoli scioperi che danneggiarono l'industria.

Millerand risponde: « Quando entrai a far parte del Gabinetto non intesi affatto rinunciare nè alle mie idee, nè ai miei principii. Tutte le riforme che altra volta propugnai, cerco con tutti i mezzi di realizzare, e il più celeremente possibile. (*A Destra si ride ironicamente*)

« Quando il progetto sugli scioperi sarà noto — dice il ministro — la Camera e il Paese decideranno. » (*Applausi a Sinistra*)

Thierry prende la parola per biasimare il Governo sull'intervento della Polizia agli scioperi di Marsiglia.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Nella votazione sulla domanda d'urgenza del progetto per l'espropriazione delle miniere non lavorate, ovvero abbandonate, che verrebbero esercite dallo Stato, urgenza chiesta dal socialista Colliard, si ebbero 259 voti contrari e 254 favorevoli.

Questa esigua maggioranza destò viva impressione.

Il Senato francese.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 21,30:

Il Senato si è riaperto in sessione straordinaria, senza notevoli incidenti.

Intorno alle borse pei Collegi militari in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 20,55:

Il senatore Fresneau aveva informato il Governo della sua intenzione di rivolgere un'interpellanza circa le esclusioni dei giovani usciti dalle scuole ecclesiastiche dalle borse pei Collegi militari. Ora si annuncia che André, dietro istanze di Billot, di Mézières e di Freycinet, ha ritirato il provvedimento. Fresneau perciò ha ritirato la sua interpellanza.

Le amenità della *Patrie*.

Sotto il titolo: *Contre la France*, la *Patrie*, che molto meritamente gode la fama di essere uno dei giornali più..... fantasiosi di oltr'Alpe, pubblica una serie di notizie italiane che crediamo essere bene siano conosciute anche in Italia.

La *Patrie* adunque si fa scrivere da Roma: « Abbiamo da fonte certa che il Governo italiano ha iniziato trattative con un altro Governo, il quale non può essere che quello d'Inghilterra, per l'attuazione di un prestito di 275 milioni.

« Questo prestito dovrebbe essere unicamente impiegato al rifacimento della flotta italiana, la quale, come è noto, ha d'uopo di importantissimi lavori.

« Con questa somma l'Italia farà costruire cinque grandi corazzate, cinque incrociatori corazzati a grande velocità, venticinque contro-torpediniere ed ottanta torpediniere.

« A fine d'affrettare i lavori, la metà delle corazzate e degli incrociatori e tutte le torpediniere saranno ordinate all'industria privata; due incrociatori e cinque contro-torpediniere ai cantieri inglesi.

« I 275 milioni dovranno essere sborsati in cinque annualità, vale a dire che al principio del 1907 l'Italia dovrà essere in possesso della sua nuova flotta.

« Il progetto del prestito non è ancora conosciuto in Italia, ma, senza dubbio, quando esso sarà per essere discusso dalle Camere, solleverà violenti e numerosi incidenti, giacchè la maggioranza dei deputati è decisamente contraria ad ogni aumento d'imposte.

« Si assicura poi che il Governo italiano abbia concluso una convenzione col Governo inglese: secondo questa convenzione, che non ha però ancora nulla di ufficiale (meno male!), il Governo italiano metterebbe, in caso di guerra, gli arsenali ed i porti italiani a disposizione del Governo inglese, e di più cederebbe a quest'ultimo la Colonia eritrea. »

« Così — continua la *Patrie* — mentre i nostri ministri della guerra e della marina si divertono — a spese dei contribuenti — con esercizi in Corsica ed in Tunisia, gli italiani, senza grande strepito e senza viaggi ministeriali, organizzano formidabilmente la difesa del loro territorio.

« E' al nord della Sardegna, poi, alla Maddalena, che i nostri vicini sembrano concentrare tutti i loro sforzi. La Direzione dell'artiglieria e quella del genio, che da lunghi anni risiedevano al sud dell'isola, sono stati per ora trasferiti alla Maddalena. »

La *Patrie* ancora continua dicendo di sapere che è stato deciso di stabilire intorno all'arsenale sardo una serie di forti, i quali domineranno lo stretto di Bonifacio; che numerose batterie a tiro rapido saranno stabilite in riva al mare onde allontanare le torpediniere, e che, infine, si sta studiando il collocamento di un porto importante di rifugio nella baia formata dall'isola Asinara e dalla costa sarda.

Sul preteso prestito dell'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,55:

Il *Giorno*, a proposito della notizia del *Daily Express* di Londra (rimaneggiata dalla *Patrie* di Parigi), secondo cui il Governo italiano tratterebbe un prestito di dieci milioni di sterline con l'Inghilterra per provvedere al rinnovamento della flotta, dice trattarsi di una notizia fabbricata sulle voci messe parecchie volte in giro e mai confermate.

Il *Giorno* aggiunge: « In ogni modo non sarà fuori luogo un'informazione autorevole in proposito. »

Elezione presidenziale negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 15:

Oggi ebbero luogo le elezioni del presidente degli Stati Uniti. I telegrammi che giungono da New York, da Washington e da Chicago prevedono una vittoria di Mac Kinley superiore a quella del 1896. Si calcola che i repubblicani raccoglieranno 292 voti contro 185.

***

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19,47:

Telegrammi da varie parti degli Stati Uniti segnalano che grandissimo fu il concorso alle urne. Dovunque le elezioni procedettero con ordine; a Denver però scoppiò un grave tumulto. Un *policeman* venne ucciso; tre tumultuanti rimasero feriti.

***

New York, 6 (*Stefani*). — Notizie dai vari Stati della Federazione annunziano che le operazioni elettorali procedono molta animazione. Il numero dei votanti è considerevole.

La vita che si vive

L' « affare Musolino » è entrato dunque in una fase decisamente acuta.

I telegrammi ci informano dell'invio quasi quotidiano di truppe guerrescamente equipaggiate, di numerosi drappelli di carabinieri, di guardie, di delegati, ecc., in tutto un migliaio di uomini circa, che si aggirano su e giù pei dirupi calabresi, come nei tempi del brigantaggio politico.

Come si vede, non soltanto in arte si ritorna all'antico.

Il bello, cioè il brutto, si è che prima, che erano in pochi a cercarlo, tutti lo vedevano; adesso, invece, che sono in mille, nessuno lo vede più.

E poi mi si venga ancora a dire che quattro occhi vedono più di due!

Qualcuno sospetta che Musolino abbia preso il largo passando per lo..... stretto di Messina.

La cosa è possibile, ma non è certa; ma certo è che se si accertasse, allora certissimamente si sprecherebbe il tempo a cercarlo in Calabria.

Su questo punto tutti sono d'accordo.

Mentre intanto i soldati sono sulle montagne che cercano il brigante, le Autorità superiori sono nei loro gabinetti che cercano qualche stratagemma per farlo cadere nella rete.

Qualche buona proposta è già in corso di studio; ma i pareri sono divisi.

Qualcuno, ad esempio, sarebbe d'opinione che lo stratagemma migliore sarebbe quello di inviare una lettera assicurata al brigante, e poscia di far seguire nascostamente il portalettere dai mille soldati coll'ordine di prendere il brigante mentre sta lacerando la busta.

La proposta, come si vede, ha del buono, ma qualche altro ritiene che sarebbe ancora migliore quella di far vincere al brigante una grossa quaterna; poscia di nascondere i mille soldati nel botteghino del lotto coll'ordine preciso di catturarlo appena si presenta per riscuotere la vincita.

Anche questa proposta ha certamente del buono, ma non è escluso che studiando bene non se ne possa trovare qualche altra più buona ancora.

Certo che un mezzo più semplice ci sarebbe senza cercarlo tanto.

E' noto a tutti che Musolino ha dichiarato che non vuol chiudere la sua brillante carriera senza prima avere ammazzato ancora cinque o sei persone di sua conoscenza.

Se questi egregi cittadini volessero dunque dargli questa piccola soddisfazione, la cosa sarebbe certo liquidata in pochi giorni.

***

Il mio amico Prospero Eleuterio Pacselli non è solamente un gran ciarlone, il che sarebbe ancor poco, ma il ciarlone più spropositato che viva all'*ombra del sole*.

Questa dell'*ombra del sole*, per esempio, è una frase che ho imparata da lui..... Ma il brav'uomo può vantarsi di ben più meravigliosi prodigi. Altro che il marchese Colombi!

Un amico una volta voleva indurlo a far tagliare la coda al suo cane.

— No! No! — rispose. — Ha già passato l'anno; questa operazione conveniva fargliela *mentre era ancora bambino*.

Un'altra volta alcuni si congratulavano con lui per la nascita del suo terzo genito.

— Grazie! Grazie! — protestò Pacselli. — Ma mia moglie comincia a diventare troppo *prolifica*.

Un tale gli chiese un giorno come riuscisse a conservare i denti sempre nitidi e bianchi.

— Me li *sciacquo* — spiegò egli — mattina e sera con acqua ed aceto.

Ieri mattina Pacselli si trovava alla stazione di partenza per Milano. Egli aveva già ficcato le sue valigie nello scompartimento, teneva già un piede sul predellino, ed aggrappato agli appoggi della carrozza, stava già per saltar dentro, quando, riflettendo che aveva ancor tempo, scese e corse al *buffet* a prendere un *fernet*. Quando però il disgraziato tornò, trovò il suo posto preso e non gli rimase che reclamare:

— Protesto! — gridò egli. — Le mie valigie erano qui! Ero già aggrappato al montatoio e non sono *fuoruscito* che un momento per andarmi a pigliare qualche cosa di stomachevole.....!

Giunto a Milano, l'amico, dopo essersi recato a comprare un pianoforte a *strattico* (così egli suole chiamare con loquela elegante i pianoforti a coda) si portò a far visita ad una signora di sua conoscenza. La signora, tanto da indirizzargli un complimento, finse di ammirare un bel paio di calzoni nuovi, proprio *sport*, ch'egli si era messo appositamente pel viaggio.

— Signora, — rispose con orgoglio Pacselli, — questi calzoni vi piacciono? Non avete che a dire una parola ed io li depongo ai vostri piedi.

***

La penultima.

— L'assicuro, signorina, ch'ella è l'unica persona simpatica che ho trovato in questo paese.

— Lei è molto più fortunato di me, giacchè io non ne ho ancora trovato.

***

L'ultima.

Stupidini all'amico Cretini.

— Sai, ho ballato adesso con tua moglie. Parola d'onore, non mi sono mai incontrato in una donna più leggera.....

Io per tutti.

IL FAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Par-tita.*

Per oggi: *Lonnaifo.*

4 — In alto adergesi.
3 — Parenti stretti.
5 — Pochi son trovano.
6 — Molesti insetti.
8 — Nell'infortunio,
Conforto al cor.

Un impiegato della casa Gondrand che si appropria 14,000 lire.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 18,15:

Verso le ore 10,30 di stamane un delegato di pubblica sicurezza, accompagnato da due agenti, si recava in via Nino Bixio, N. 3, e procedeva all'arresto di certo Ettore Tofano, un elegante giovinotto nativo di Aquila, accusato di appropriazione indebita qualificata di 14 mila lire a danno della Ditta Fratelli Gondrand, presso la quale era da qualche tempo impiegato come addetto alla sezione sbarchi.

Dopo di aver eseguita una minuta e rigorosa perquisizione, gli agenti tradussero il Tofano in Questura, e di là, dopo un breve interrogatorio cui fu sottoposto dall'ispettore cav. Rossi, capo della Polizia giudiziaria, alle carceri della Torre.

I funerali di un patriota veronese.

Ci telegrafano da Verona, 6, ore 15,40:

Oggi seguirono i funerali di Pietro Gruenzi, consigliere comunale e presidente della Società dei reduci dalle patrie battaglie. Intervennero le rappresentanze del Municipio e molte Società.

Il Gruenzi fu un patriota ardente, sincero; disertò le file austriache per arruolarsi nell'esercito piemontese, e combattè per l'indipendenza della patria.

Una sorella di Musolino arrestata.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 6, ore 21:

Stamane il brigadiere dei carabinieri Ocrossa Bossi, mercè diligente servizio disposto dal tenente Panzarelli, arrestava in Santo Stefano Musolino Ippolita, sorella del bandito, fin qui sfuggita alle ricerche. L'arresto è avvenuto in una casupola di un mandriano attigua alla casa del sindaco. Domani a questo Tribunale si tratta la causa a carico dell'altra sorella del Musolino, già arrestata per oltraggio alla forza pubblica. Difensore sarà l'on. Demetrio Tripepi.

Sull'incendio di Cilavegna.

La fabbrica di maglierie in cotone che fu preda alle fiamme in Cilavegna non apparteneva ai fratelli Gallo, come ieri annunciammo, bensì alla Ditta Gallobellia e C.ia.

Un piccolo incidente di frontiera.

Narra la *Provincia di Como* del 6:

« Sabato sera, verso le 16, il sergente dei gendarmi federali, unitamente ad un suo dipendente, accompagnava al confine, in vettura, l'italiano Alessandro Vailati di Cesare, d'anni 22, da Como, disertore del 77.o fanteria. Il Vailati era stato arrestato per misure di sicurezza, e contro di lui era stato emesso ordine di sfratto. La vettura nella quale si trovavano il Vailati ed i gendarmi oltrepassò la barriera di confine ed entrò nel territorio italiano per alcuni metri.

« Il Vailati quando si accorse di ciò cominciò a gridare, affermando che i gendarmi non avevano alcun diritto di tradurlo al confine, essendo egli un disertore, e ingiunse al sergente di ricondurlo sul territorio svizzero e di lasciarlo in libertà.

« I gendarmi — così narrano i presenti, e tra questi il signor Angiolo Sioli — non risposero, ma, afferrato il disertore, lo trascinarono giù dalla vettura con modi assai brutali, e lo consegnarono agli agenti di P. S. italiani. Il Sioli rimproverò i gendarmi per questo loro modo di agire, e allora quegli che accompagnava il sergente si voltò verso di lui con disprezzo, e facendo un gesto osceno, pronunciò all'indirizzo degli italiani una frase poco parlamentare.

« Il fatto non ebbe seguito; i gendarmi si ritirarono e il Vailati fu dagli agenti della nostra Questura tradotto in camera di sicurezza.

« Il sindaco di Chiasso, signor Soldini, dichiarò che i gendarmi svizzeri avevano agito correttamente, essendo essi in obbligo di consegnare gli individui sfrattati dal suolo elvetico alla Polizia italiana. Aggiunse che il Vailati era un soggetto assai pericoloso e tenuto d'occhio dalla gendarmeria, dovendo rispondere di varii reati. Egli si ribellò al sergente che lo traduceva in Italia, tentando persino di fuggire, e fu allora che i gendarmi dovettero usare la forza. »

Uno sciopero di operai tipografi vercellesi.

Don Marzio ci scrive da Vercelli, 6:

Da alcuni giorni era scoppiata tra gli operai tipografi vercellesi un'agitazione relativa alle tariffe in uso. Mercè l'intervento amichevole del presidente della Federazione del Libro, signor Melloni, dei signori Rappa e Garavagno, rappresentanti della stessa, dei signori Giovine, Grella, Sonaglino e Triulzero, rappresentanti gli operai vercellesi, e dei proprietari di tipografie vercellesi signori Gallardi e Ugo, Coppo e Ubiala, ogni vertenza venne facilmente appianata, con pieno accordo delle parti, in una riunione tenutasi nei locali dell'Associazione Liberale.

Spettacoli di mercoledì 7 novembre.

CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Comp. Maggi-Della Guardia), ore 20,30: *Cirano di Bergerac* — L. 0 70.
BALBO (Spettacolo d'opera), alle ore 20,45: *Rigoletto* — L. 0 60.
GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Arlecchino Re* — L. 0 60.
ROSSINI (Compagnia Tond. Casalborni), ore 20,30: *I spiritaferri; Infelice Balandan* — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *La presa di Pechino; Le Chat Botté* — L. 0 40.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (29)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Quando io ebbi oltrepassato il molino di Beaupuy e mi trovai sulla collinetta che domina la valle, mi fermai cercando di scoprire la Lina in quella moltitudine che s'aggirava attorno alla cappella, ma non mi riuscì. Vedevo delle cuffie bianche, dei fazzoletti di colore, dei cappelli di paglia da donna, ma non distinguevo bene le figure. Mi rimisi in cammino e giunto alla cappella, cominciai a cercare frammezzo alla folla, facendo a gomitate, a spintoni per poter passare. Lina non c'era da nessuna parte: « Sua madre — pensai — non l'avrà lasciata venire! »..... Mentre ero là, addolorato da quell'idea, ecco, salente dal borgo, nella stradicciuola fiancheggiata da fitte siepi, la processione del pellegrinaggio. Attento io guardavo se Lina non era nelle file quando intesi dire, dietro di me:

— Ah! pensa davvero a te!

Mi voltai e vidi Lina con un'altra ragazza.

— Ah! sei qua? Come va? E' un poco che vi cerco.... dove eravate?

— Arriviamo soltanto adesso.

— Me lo dicevo: se fosse qui la vedrei, certamente.

E cominciammo a chiacchierare tutti e tre; non di cose molto interessanti, forse, ma basta essere colla donna che si ama per prendervi piacere. A certe parole, qualchevolta, si comprende che ella vuol dire altro che quel che dice, e si comprende sempre il significato vero ancorchè non si sia superiormente sagaci, perchè, per quegli affari, s'ha sempre abbastanza spirito. E poi c'è la gioia della presenza; ci sono gli occhi che parlano anch'essi, le mani che si stringono, le labbra che fremono e sorridono..... E si è felici!....

Mentre eravamo a discorrere, la processione giunse alla cappella. A capo, com'è giusto, il santese portante la croce, un ometto bruno, dall'aria piuttosto allegra, con due occhi brillanti nei quali si leggeva la gioia del buon incasso della giornata. Quindi, su due file, i pellegrini i più devoti che uscivano dalla Messa della parrocchia, e venivano ancora a quella di Saint-Rémy, ben più stimata, quel giorno. Quei pellegrini erano donne delle parrocchie dei dintorni di Montignac; poi quelle venute da Salignac, col capo coperto da larghi fazzoletti a quadri rossi e gialli, vestite di una sottana di panno, bruno, corpetto di velluto nero e grembiale rosso; poi altre, di Thénon e di Cabillou, dalle calze oscure, dai *fichus* di mussola a larghe palme, tenuti, sul davanti, dal grembiale di cotone. E poi, in maggioranza, le donne del basso Limousin, verso la frontiera dell'Alvernia, dai vestiti di panno grossolano, coi capelli nascosti sotto una cuffia di trina di lana sulla quale c'era ancora un cappello di paglia, pure nero, con larga falda cadente sul davanti a guisa di visiera. Queste camminavano pesantemente, calzate di grosse scarpe dalle suole rinforzate da un fitto strato di larghe capocchie di chiodi, come i loro mariti. Gli uomini vestivano secondo la moda del loro paese; braghe corte di grossa tela da sacco o di panno; poche bluse; giacche di burello o giubboni di grossa stoffa turchina, con tasche di dietro nelle falde corte di quella specie d'abito. E là si conosceva quella gente economa del loro denaro; dal pezzo di pane che gonfiava una delle tasche, dalla borraccetta di terra bruna che usciva dall'altra, turata con un piccolo torsolo di grano turco. Tutti quegli uomini, col loro gran cappello a larga tesa alla mano, camminavano lentamente sui ciottoli polverosi coi loro scarponi pesanti, sotto un sole cocente che li faceva chiuder gli occhi. Le donne, colla corona da una mano e una candela dall'altra, seguivano, recitando il rosario. Frammezzo alla gente sana si vedevano degl'infermi trascinanti con una stampella una gamba, presa dal male di Sant'Antonio, o risipola, altri che avevano un braccio al collo, avvolto in pannilini candidi, per la circostanza; altri ancora dal viso giallo, terreo, ammalati di febbri; altri ammalati d'occhi, condotti per mano. Tutti quegli sventurati venivano a domandare la guarigione al buon Saint-Rémy..... e ancora quelli che avevano dei dolori e del male venuto per maleficio; e quelli che cadevano del gran male (gli epilettici) o che si grattavano, tormentati dal male Santa Maria (la rogna) assai comune in quel tempo.

Dietro alle due lunghe file di pellegrini, venivano i curati, cantando le litanie; gli uni in rocchetti a mille pieghe, gli altri in paramenti ricamati, a fiori; e poi, ultimo, il curato della parrocchia in pianeta dorata, portava il calice ricoperto.

Tutti e tre, io, Lina e la sua amica, guardavamo curiosamente sfilare tutta quella gente che andava ad ingolfarsi nella cappella. Noi entrammo ultimi e dovemmo fermarci sulla porta.

Era il parroco d'Auriac che diceva la Messa, che la cantava piuttosto; un prete già vecchio, ma ancora svelto e robusto. Era servito da due chierici e assistito da due altri parroci in paramento, che gli facevano grandi inchini, a mani giunte, che baciavano gli oggetti avanti di darglieli, che gli alzavano la pianeta quando s'inginocchiava..... Una infinità di cerimonie di quel genere. Io che non avevo mai visto che la Messa del parroco Bonal, il quale ufficiava ben più semplicemente, trovavo tutto ciò molto strano. Molte donne comunicarono, e con tutte quelle cerimonie, la Messa durò a lungo, ma, finalmente, terminò, e con mio piacere. Al momento d'uscire, il parroco annunziò che lui andava a mangiare, esortandoci tutti a fare altrettanto affinchè, alle due, si fosse alle funzioni del pomeriggio, predica e benedizione.

Quando mi trovai fuori di quella chiesa dove si soffocava, respirai fortemente, tutto contento di essere all'aria aperta. Passeggiammo un momento, poi io accompagnai le due ragazze in un prato, all'ombra d'un noce e dissi:

— Aspettatemi qui; torno subito.

Andai a comprare un popone, delle pesche, un pane, e una bottiglia di vino da un uomo che ne aveva delle botti, del buon vino della collina delle Gardes, verso Montignac. Ne avevo, in tutto, per quattordici soldi; le cose non erano care, allora, come adesso.

Vedendomi giungere con tutta quella roba, le ragazze domandarono:

— Ma che è tutto questo?

— Ebbene — dissi loro — non dobbiamo mangiare, noi, come i preti?

Lina faceva delle cerimonie; temeva che qualcuno del suo paese la vedesse e lo dicesse a sua madre; ma la finii per rassicurarla e seduti tutti e tre sull'erba contro una siepe, io tagliai il pane, il popone e cominciammo a mangiare, conversando allegramente.

— Ma — disse ad un tratto la compagna di Lina, — che si chiamava Bertrille — come faremo per bere, che non abbiamo bicchieri?

— Berrete voi la prima — risposi — alla bottiglia, poi berrà Lina e io berrò l'ultimo.

— Gli uomini — replicò ella — hanno sempre più sete delle donne; starebbe a voi a bere pel primo.

— Ah! no; non sarebbe da persona bene educata.

E le porsi la bottiglia.

(*Continua*).

Un dramma misterioso a Porto Maurizio.

Abbiamo da Porto Maurizio, 6:

L'altra notte certo Pagliari Francesco, usciere in quella Prefettura, tirava un colpo di rivoltella contro un giovane dottore in medicina, ferendolo leggermente alla gola. Se ne ignora il motivo.

Il Pagliari, commesso il ferimento, scomparve, ma la mattina appresso giunse la notizia che si era suicidato gettandosi sotto il treno. Gli si rinvenne in tasca un pezzetto di carta in cui dichiarava di uccidersi perchè innamorato.

Tanto il dottore in medicina quanto il Pagliari godono fama di brave persone.

Un pietoso dramma d'amore.

Una signorina romana che spara sull'amante

Scrivono da Budapest, 3:

I giornali di questa città, e specialmente la *Gazzetta Ungherese*, si sono occupati di un fatto, occorso la settimana scorsa, di cui fu protagonista una giovane romana, certa Emilia Silvani, d'anni 21.

Ella fu arrestata sotto la grave imputazione d'aver tentato d'assassinare un giovanotto per derubarlo di una grossa somma che teneva nel portafoglio. Quest'accusa parve così esagerata ad un redattore della *Gazzetta Ungherese*, che decise di fare un'inchiesta per suo conto. Come il cuore gli faceva prevedere, la bella Emilia — poichè l'arrestata è una bella ragazza, dai lunghi capelli castani, di statura slanciata e vestita con ultimo gusto — non è rea di un delitto così nefando, e sotto la grave accusa si cela un romanzetto che attenua di molto la sua colpa.

Emilia Silvani lasciò Roma tre anni fa per allogarsi come istitutrice nella nobile famiglia dei conti Stuber, di Vienna, dov'era assai benvoluta. Frequentava detta famiglia, in qualità di maestro di pianoforte, certo Carlo Ivaldi, triestino. Costui, col suo aspetto gentile e coi bei modi, s'impadronì presto del cuore della bella giovane istitutrice, e quando ne fu persuaso, le propose di andare con lui a Budapest, dove avrebbero aperto un istituto. Egli avrebbe dato lezioni di musica, lei di lingue e di lavori femminili.

Coll'aiuto di alcuni altri insegnanti, il personale dell'istituto sarebbe stato presto al completo.

Soggiungeva che possedeva diecimila lire per le spese d'impianto, che era sicurissimo del risultato, perchè a Budapest gli italiani sono assai ben visti, e mancava appunto in quella città un istituto in cui s'insegnassero lingua e letteratura italiana e musica pure italiana, colà tanto gustata. Emilia accettò di buon grado, tanto più che l'Ivaldi le aveva formalmente promesso di sposarla appena le cose si sarebbero messe bene.

Gli amanti partirono per la capitale ungherese; l'istituto venne fondato, ma..... mancarono gli allievi. E intanto le spese assorbirono quel poco — ben lontano dalle 10,000 lire vantate — che l'Ivaldi aveva portato. Allora pretese che l'Emilia tirasse fuori anche il suo peculio, tremila lire avanzate a furia di economie. Ella accondiscese, piena di fiducia verso colui che tanto amava. Ma un bel giorno, rincasando, la portinaia le dette un biglietto. Era del suo Carlo, che le diceva di aver trovato una signora che lo avrebbe preso con sè per condurlo in America a dare una serie di concerti, ma che bisognava andasse solo, e che perciò doveva separarsi per sempre da lei..... Soggiungeva — e questo fu ciò che fece diventare maggiormente furibonda la poveretta — che ella era troppo bella per rimanere a lungo vedovella sconsolata, e che avrebbe trovato ben presto un nuovo amante più ricco, più bello, ecc.

In questo modo la povera Emilia si trovò d'un tratto senza l'uomo nel quale aveva collocata tanta fiducia, senza un soldo, con una quantità di debiti da pagare.

Dopo aver perduto tre giorni in vane ricerche dell'Ivaldi, seppe finalmente ch'egli stava per partire in quel giorno stesso colla sua nuova amante, un'americana ricchissima, ma brutta, che gli aveva rimpinzato il portafoglio di denaro.

Riuscì a trovarlo, e, fingendosi calma, lo trascinò in un luogo remoto, dei quali c'è così abbondanza nei vasti giardini che abbelliscono la splendida capitale ungherese, e poi, cambiando d'un tratto tono, gli domandò se era proprio disposto ad abbandonarla per sempre. E lui, con un sorriso cinico, rispose che se vi era una cosa di cui aveva rammarico, era di non averla abbandonata prima..... Era troppo: Emilia trasse una rivoltella che si era cacciata in tasca prima di uscire, e la sparò sul capo al suo seduttore.

Vistolo cadere, d'un tratto le apparve tutta la terribilità della sua posizione, e non pensò più che a salvarsi, fuggendo lontano da Budapest. Ma non aveva un soldo..... L'Ivaldi era caduto colla giacca aperta, dalla tasca della quale sbucava il portafoglio. Emilia si chinò, lo prese e fuggì.

Aveva appena fatti pochi passi che due agenti, attirati dalla detonazione, accorsero e l'arrestarono. Siccome ella aveva ancora fra le mani il portafoglio, l'accusarono di tentato assassinio a scopo di depredazione. Dico «tentato» perchè quella buona lana dell'Ivaldi non era che ferito, e, portato all'ospedale, rinvenne ben presto, ed ora va rapidamente migliorando. La ragazza, dopo aver assunto ampie informazioni sul suo conto, venne posta in libertà provvisoria. Però il suo stato è compassionevole, ed i medici che la curano dubitano che abbia a perdere la ragione.

REATI E PENE

Davide Ahhmet-Soliman di Abu Alij.

(Corte d'Assise di Torino).

E' un incorreggibile falso monetario. Ha 36 anni; non alto di statura, ma agile e nervoso; ha due pupille nere, vivacissime; un volto simpatico, terreo. E' detto «Il Moro». Parla correntemente il piemontese e la sua parola non falla mai. Ha sposato una buona fanciulla, Rosa Fornelli, che dopo soli tre mesi di matrimonio ha visto distrutta tutta la sua felicità. La persona, non il fatto in sè stesso ha [illegible] interesse a questo processo, il primo della quindicina, la quale, invece, conta molte altre cause importanti.

Davide Ahhmet-Soliman di Abu Alij fu già due volte condannato in Italia per aver contraffatto in modo meraviglioso moneta nostra; ieri la nostra Corte, per la terza volta, dovette infliggere severa punizione al falsario emerito.

Dal dicembre 1899 al febbraio 1900 il gerusalemitano (poichè egli è nato a Casaula presso Gerusalemme) si dedicò alla coniazione clandestina di monete d'argento da due lire. La moglie, pur riprovando l'operato suo, per timore della sua collera assai..... morosa, taceva e sopportava. Così, benchè fosse stata trovata pur essa nel piccolo laboratorio dell'Ahhmet nel momento che le guardie vi irruppero, attenta intorno al marito, non fu coinvolta nell'accusa, avendo dimostrato luminosamente la sua innocenza.

Ahhmet-Soliman Davide di Abu Alij, che può di sua vita narrare vicende romanzesche assai, fu condannato a 6 anni ed 8 mesi di reclusione, inaspriti da un aumento di un anno e un mese di segregazione, alla multa di L. 446 ed alla sorveglianza per due anni.

E poi! E poi con calma, perseveranza [illegible] orientale vorrà Ahhmet-Soliman ritentare la prova!

Presidente: cav. Pejrani; giudici: conte Barlatous e Cantarella; P. M.: cav. Avellone; Difesa: avv. Saragat; cancelliere: Busi. *Ural.*

Per la rivolta alla "Generala,,

(Tribunale Penale di Torino).

Da parecchio tempo, durante l'estate scorsa, tra i giovani ricoverati in questa nostra Casa di correzione serpeggiava un intenso malumore per difficoltà del vitto, per punizioni inflitte eccessivamente ed a torto, per soperchierie e soprusi ed infine per altri maltrattamenti.

Tutto ciò naturalmente secondo il dire dei giovani stessi, che, come si sa, sono..... il fior fiore della delinquenza minorenne. E capro espiatorio di tutti questi malumori era il direttore, cav. Marocchi, contro cui s'era acuita l'ira dei ricoverati, che maturavano in silenzio propositi gravi.

Grillo Francesco, un calabrese dalla faccia sbertata di protomalo, ma dall'occhio vivacissimo, dall'ingegno pronto e dal scilinguagnolo sciolitissimo, si mostrò subito capace, vigile ed audace caporione. Egli, che già era stato processato nel Riformatorio di Napoli, dove aveva organizzato una rivolta, sperò che solo comparendo dinanzi ai Tribunali le sue resistenze lagnanze sarebbero udite da tutti. Convinse di tale convenienza i compagni più grandi e più minacciosi, li radunò, li esortò alla resistenza. Ma egli vuole però la legalità e la moderazione.

La mattina del 21 luglio scorso, colto a pretesto che la colazione era sempre la stessa da molto tempo, organizzò un moto, con un gruppo di rivoltosi, si barricò nel laboratorio da sarto e quindi di là parlamentò con i superiori. Alle parole però di calma e di serena esortazione del direttore e del cappellano, si arrende.

Ma il fuoco covava sotto la cenere; il malo esempio dato fu seguito dai più ostinati; gli accoliti volevano andar più in là del loro capo. Ed la sera inaspettatamente la rivolta divenne violenta; e gli scapestrati si diedero ad atti di vandalismo finchè non giunse la forza a farli ritornare alla ragione.

Comparvero così dodici ricoverati dinanzi al Tribunale, imputati di danneggiamento. In questa dozzina di ragazzi si notavano tutti i differenti tipi della delinquenza precoce: dal piccolo dittatore calabrese al pacifico milanese sognante un buon risotto ed un torchiere di vino anche a costo della galera per parecchi anni.

Il Tribunale li condannò a pene varianti dagli otto mesi ai tre mesi di reclusione. Imputati: Grillo Francesco, Ghilardotti Eugenio, Gambiferi Arnaldo, Brigno Giuseppe, Cacciani Ermanno, Ferrario Armando, Bandi Silvio, Regis Pietro, Salvetti Cesare, Bigatti Antonio, Signazzi Osvaldo, Ratti Egidio.

Presidente: Strizioli; P. M.: avv. Mellini; Difesa: avv. Gherardini, Konrad, Rama, Ucani, Vigado e Bolli. *Qual.*

Condanne per reato di duello.

Ci telegrafano da Parma, 6, ore 13,20:

I tenenti dei granatieri marchese Bentivoglio-Arezzo e conte Chiericati, che si erano battuti in duello, furono condannati a tre mesi di reclusione; i padrini conte Dalbon Much De Palmstein e Mauro Chiarpa a venti giorni. I due ultimi sono torinesi.

Il processo contro il bandito Bangher.

Ci scrivono da Varallo Sesia, 5:

Da una ventina d'anni infestava le montagne del Biellese e della Valsesia il famigerato bandito Bangher.

Da Lorico di Trento, suo paese nativo, egli si era recato nel Biellese per esercitare la professione di seggiolaio, ma poi si diede alla campagna, commise stupri e vivea di rapine e di imposizioni. Infondeva coraggio denari e merci dai viandanti — limitandosi però sempre a piccole somme — e obbligandoli perfino, talvolta, a consegnargli i loro abiti, in cambio dei suoi, logori e sdruciti.

Nelle capanne dei pastori si faceva dar da mangiare e da bere, salgeva ricovero, e nulla si osava contro di lui. Qualche volta faceva anche qualche apparizione nei paesi, riuscendo sempre a sfuggire ai carabinieri.

Fu arrestato una volta, ma riuscì a svincolarsi. Divenne poi il terrore delle alpigiane quando — un paio d'anni or sono — violò brutalmente una ragazza quindicenne.

Il deputato Rizzetti pose una taglia su di lui di L. 200.

Due pastori dei dintorni di Portula si proposero di tendere un agguato al bandito e di arrestarlo. Lo invitarono ad una partita di caccia, offrendogli per la notte ricovero nella loro capanna. Bangher, di nulla sospettando, accettò. Ciò fu al 21 gennaio, e verso le 3,30 di notte i pastori, toltagli la carabina che aveva posta presso il suo giaciglio, afferrarono il bandito, ch'era immerso nel sonno, e, vincendo gli sforzi ch'egli, svegliatosi, fece per svincolarsi, lo legarono con una fune che avevano già preparata e lo obbligarono a seguirli fino a Coggiola, dove lo consegnarono ai carabinieri.

Giovedì, 8 corrente, avrà luogo, davanti al Tribunale di Varallo, il suo processo, e sarà suo difensore d'ufficio l'avv. Giovanni Bruna.

Eccovi intanto lo stato di servizio del famigerato bandito:

21 giugno 1882, condannato dal Tribunale di Biella a sei mesi di carcere per ferimento;

13 dicembre 1886, condannato dal Tribunale di Varallo a due anni di carcere per tentativi di stupro;

5 dicembre 1890, condannato dal Tribunale di Domodossola a tre anni di reclusione per stupro;

23 gennaio 1891, condannato dal Tribunale di Pallanza a dieci mesi di reclusione per furto qualificato;

15 aprile 1891, condannato dallo stesso Tribunale a 14 mesi di reclusione per furto;

5 agosto 1890, condannato dal Tribunale d'Aosta a cinque anni e quattro mesi di reclusione per rapina, furto e ferimento;

26 settembre 1899, condannato dal Tribunale di Varallo ad otto anni, sei mesi e venti giorni per violenza carnale.

SPORT

Una grande riunione al galoppo a Nizza.

In occasione dell'Esposizione Universale, la Società delle corse di Nizza ha voluto dare un'importanza eccezionale alla sua riunione di corse piane d'autunno, che è fissata per i giorni 11 e 15 novembre. L'ammontare dei premi dati si eleva a franchi 115,000, di cui un «Grand Prix» di franchi 50,000 per cavalli da tre anni ed oltre, un «Criterium» di franchi 25,000 per cavalli di due anni ed un «Grand Handicap» internazionale di franchi 15,000. All'infuori del «Grand Prix», del «Criterium» e del «Prix della Società d'incoraggiamento», tutte le gare saranno internazionali. Diverse Scuderie italiane parteciperanno al grandioso meeting nizzardo, di cui terremo ampiamente informati i lettori assidui di questa rubrica.

Nel mondo areonautico.

L'ascensione di un arciduca tedesco — Un nuovo areonave.

Si ha da *Vienna*, 5:

Malgrado il tempo sfavorevole, ieri l'arciduca Leopoldo Salvatore fece un'ascensione in pallone *Wien*, della sezione areostatica militare.

L'arciduca era accompagnato dal capitano Hinterstoisser e dal colonnello Schindl. Alla partenza dell'areostato assisteva la principessa Bianca, consorte dell'arciduca. Il pallone toccò terra alle 14 a Gross Weckersdorf, a 55 chilometri da Vienna.

— Il *Veneto* di Padova annuncia che il conte Almerico da Schio sta facendo costruire una nuova areonave secondo un modello di propria invenzione. Gli esperimenti si faranno nei primi mesi del 1901.

Nel mondo ippico.

Nel 1901 avremo un Congresso ippico a Verona. Mentre gli automobilisti si riuniranno a Congresso in Firenze ed i ciclisti in Alessandria, tutti i rappresentanti degli enti ippofili si muniranno nella città degli Scaligeri. Il Congresso coinciderebbe con la Fiera veronese di cavalli, che si terrà nei giorni 11, 12 e 13 marzo.

— L'ultima riunione al galoppo si effettuerà domenica prossima sull'ippodromo di San Rossore. Al *Trotter Italiano* in Milano invece domenica, 11 novembre, avrà principio l'ultima riunione al trotto dell'annata, che si susseguirà nei giorni 15, 18, 22, 25. Durante questa riunione si disputerà il *Criterium* *Saule* di 10,000 lire.

Il costo di 2236 chilometri in automobile.

L'*Automobile Revue* di Nizza pubblica un lungo riassunto del viaggio compiuto la scorsa estate dal signor Gondoin, presidente dell'A. C. Nizzardo. L'automobile del signor Gondoin è una «otto cavalli» Panhard a quattro posti. Il Gondoin da Nizza è andato a Laxon (Svizzera), passando pel Delfinato, da Laxon si è portato a Bordeaux e di là è ritornato a Nizza. Totale km. 2236 di strada piana e montagnosa. Il consumo di essenza e di olio, secondo la statistica formulata dal Gondoin, risulterebbe in ragione di fr. 0,12,5 per chilometro su strada assai montagnosa, e fr. 0,10,7 per chilometro su strada in massima parte piana.

Il chilometro in montagna resterebbe adunque due centesimi di più del chilometro in pianura. In totale, nel percorso di 2236, la media del chilometro risulta di fr. 0,11,6.

Qualora si pensi che si tratta di un automobile di 8 H. P. con quattro persone e numeroso bagaglio, bisogna convenire che nessun viaggio rapido è più economico di questo compiuto con l'automobile.

Attraverso una galleria al Polo Nord

E' la cosa più meravigliosa, ideata da un genio inventore, che, per questa volta almeno, non è un americano.

Ad occasione dell'infelice Andrée, tutti gli esploratori tentarono di raggiungere il Polo Nord con battelli e slitte.

Il progetto di raggiungere il Polo Nord attraverso una gigantesca galleria è stato ideato dal capitano Luigi Launette, che apparteneva già alla marina francese e si seppe acquistare un nome tra gli esploratori.

La galleria verrebbe scavata appunto in quelle regioni in cui il ghiaccio non si scioglie mai e costruita secondo il noto sistema degli esquimesi, che sanno appunto impiegare il ghiaccio a scopo di costruzione.

Se si ammette, per un momento, che un tale piano sia realmente effettuabile, è fuori di dubbio che questa galleria sarebbe così solida come se dovessero entrare nella fabbricazione mattoni e cementi.

L'ingegnoso capitano Launette rileva specialmente che il ghiaccio, adoperato a tale scopo, è il mezzo migliore e più a buon mercato, e ritiene fermamente che una galleria formata di blocchi di ghiaccio cementati, illuminata a luce elettrica, presenterebbe la via al Polo Nord protetta dagli elementi, e che sarebbe infine aperta per sempre; si avrebbe insomma la congiunzione stabile col Polo Nord.

Siccome poi tale proposta viene avanzata da un uomo che in tutta la sua vita si mostrò sempre un uomo pratico e serio, non sarebbe forse da accoglierla con un sorriso questo progetto, quasi che si trattasse soltanto d'uno dei soliti piani giganteschi e cervellotici di qualche utopista.

Questa idea sorse nel capitano Launette durante il suo ultimo viaggio di esplorazione attraverso l'Alaska settentrionale, che per un vastissimo tratto estendesi nella zona polare.

Un giornale inglese, poi, pretende di sapere che venne già convocata una Commissione per l'esame del progetto da parte di alcune influenti Società e di alcuni capitalisti.

In caso che si tentasse di attuare il suo grande progetto, il capitano Launette verrebbe coadiuvato da uno stato maggiore di ingegneri, elettricisti, agronomi, e da un Corpo di pionieri, specialmente poi di quelli operai che sanno appunto lavorare col ghiaccio.

Il terreno, il tetto e le pareti della galleria al Polo Nord sarebbero di ghiaccio; la larghezza è di 11 piedi, l'altezza di 8 piedi; le pareti avrebbero uno spessore di 8 piedi, venendo costrutte con blocchi di ghiaccio della lunghezza di 2 piedi, della larghezza di mezzo piede e della grossezza di un piede, che verrebbero fra loro uniti mediante una mistura di sale. Nella forma la galleria somiglierebbe ad un arco; e come procederebbe innanzi il lavoro dei pionieri, seguirebbe quello dell'impianto elettrico, collocandosi le lampade a brevi distanze; i fili elettrici ai lati della galleria verrebbero tesi sotto il ghiaccio. Infine ai punti adatti verrebbero costruiti i depositi delle vettovaglie, le officine per le riparazioni, le stazioni telefoniche, le baracche pei cani e tutto il resto occorrente alla grandiosa impresa.

Arti e Scienze

«La Biague». — Questa commedia in tre atti di Pierre Valdagne, nuova per Torino, rappresentata ieri sera al Gerbino dalla Compagnia Vitti-Raspantini, ebbe un esito di silenzio e di freddezza completo dinanzi a uno scarsissimo pubblico. E' una commedia anodina, di cui il titolo non illumina punto l'oscurità tranquilla che la caratterizza. Proprio mal fatta non la si potrebbe dire; qua e là tra le scene prolisse compare qualche accenno, qualche tocco discreto che lascia supporre delle buone intenzioni annegate in cattivi risultati. Ma, in complesso, la commedia desta un senso di noia o di peso; e non si riesce a prendere interesse a quei due amanti che sono eternamente in iscena e di cui la donna rappresenta la fede e l'entusiasmo nell'amore, l'uomo, invece, lo scetticismo più freddo e più corretto.

Parlano molto quei due amanti: dicono delle cose ingenue e vere, simpatiche e noiose. Ma con tutto questo non riescono a parere più di quel che sono, fantasmi; e fantasmi che si muovono in un intrigo scenico povero, quasi sempre impacciato quando non è povero.

Il silenzio del pubblico, opposte alle loquacità dei due amanti, chiuse la commedia non preceduta da alcuna curiosità e non seguita da alcuna simpatia.

L'esecuzione fu discreta, ma fredda come la commedia. *cpr.*

Un corso d'igiene per gli allievi ingegneri. — Il ministro della P. I. ha disposto che anche nel corrente anno scolastico venga impartito alla Scuola di applicazione per gli ingegneri un corso di igiene applicata ai vari rami dell'ingegneria, affidandone l'incarico al prof. Pagliani.

Tale corso sarà libero e verrà svolto con una lezione settimanale alle 10,30 della domenica, a partire dal 25 del corrente mese. Le iscrizioni si accolgono fino al 24 corrente presso la Direzione di detta Scuola.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Una sommossa alla "Generala".

Il fatto ha avuto principio nel mattino di sabato scorso, ed il suo epilogo nel pomeriggio di lunedì; ma l'Autorità seppe circondarlo di tanto mistero, che soltanto stamane ci fu possibile averne notizia precisa.

Sabato scorso, dunque, verso le 10 del mattino, circa un centinaio di corrigendi della «Generala», addetti ai lavori di sartoria e calzoleria, si diedero a tumultuare, protestando perchè in quest'anno, contrariamente all'uso, la Direzione non aveva fatto distribuire la solita porzione di castagne nella ricorrenza dei «morti».

Il direttore della «Generala», tosto accorso nelle camerate, giustificò l'assenza delle castagne, dicendo che in fin dei conti l'uso non poteva costituire un obbligo; ma che, ad ogni modo, giacchè desideravano di avere anche in quest'anno le castagne dei «morti», prometteva che le avrebbe fatte distribuire nel giorno seguente.

Con questa promessa gli spiriti avrebbero dovuto calmarsi; ma invece i tumultuanti continuarono a gridare, rifiutandosi di continuare il consueto lavoro.

Visto che le cose prendevano una piega poco pacifica, e nel timore che il tumulto degenerasse in aperta rivolta, il direttore dello Stabilimento fece telefonicamente avvertire la Questura e la caserma dei carabinieri. Accorsero tosto sul luogo una squadra di agenti, agli ordini dell'avv. Tarantola, ed una squadra di carabinieri, agli ordini del capitano Manno. All'arrivo della forza pubblica i corrigendi tumultuanti si calmarono immediatamente, e per la giornata non diedero motivo ad altri incidenti.

Il giorno dopo, però, risorsero i rumori e le proteste, calmate anche questa volta dalla sola presenza degli agenti e dei carabinieri, e così pure nel giorno successivo, cioè lunedì.

A questo punto, il prefetto, per evitare altri disordini, dispose che 25 dei corrigendi, e cioè tutti quelli che si erano maggiormente distinti nei tumulti, venissero trasportati alle carceri, in attesa che l'Autorità centrale disponga per il loro trasloco in altre Case di correzione del Regno.

E con questo provvedimento i tumulti cessarono senz'altro.

Partenze ed arrivi. — Partì ieri sera per Napoli il Duca di Genova.

Con lo stesso treno delle 20,15 partì per Roma il ministro degli esteri marchese Visconti-Venosta, ritornato da Santena.

Dalla capitale è arrivato l'onorevole generale Alun De Rivera.

Il conte Querini visita il Duca degli Abruzzi. — Iersera giunse, col treno delle ore 19, da Colmegna nel Veneto, il conte Querini, padre del tenente di marina perito nella recente spedizione verso il Polo.

Il conte Querini, ch'è accompagnato dalla figlia contessa Vaillier, prese alloggio all'*Hôtel Bonne Femme*, e sarà stamane ricevuto in udienza dal Duca degli Abruzzi.

Venti milioni in nuovi biglietti. — L'officina governativa carte-valori spedì ieri a Roma tanti nuovi biglietti da lire 10 per l'importo di venti milioni.

Omaggio alla memoria di Umberto I. — *VII lista per la Colonia alpina Umberto I.* — Espositori italiani a Parigi, residuo corona Umberto, raccolta dal cav. Silombra e Melillo, L. 306,25 in oro, Lit. 410 65 — Guicciolt sen. march. Alessandro, prefetto di Torino, L. 100 — Operai Magazzini militari Torino, Firenze, Napoli (residuo corona Umberto), L. 24 22 — Ghio Luigi fu Pietro, L. 5 — Amosso prof. Bernardo, L. 20 — Ardujno avv. Ettore, 1 azione triennale da L. 5, L. 15 — Ferreri cav. avv. Cesare, L. 50 — Barberoux cav. Adolfo, deputato provinciale, L. 15 — Vitale cav. Cesare, L. 100 — Meille comm. Paolo, presidente Asilo notturno Umberto I, L. 100 — Rosaso colonnello Camillo, L. 20 — Santi dott. Flavio, 1 az. c. a., L. 15 — Cariana-Maynieri cav. Michele, sindaco di Racconigi, L. 100 — Società d'assicurazioni «La Paterna», L. 40 — Hans von Kulmer, console imperiale di Germania a Torino, L. 100. — Totale presente lista L. 1123 57; liste precedenti L. 11,586. — Totale generale L. 12,709 87.

Le oblazioni continuano a ricevere alla Tesoreria municipale, alla sede del Comitato e presso i giornali, Circoli e negozi cittadini, muniti di apposito cartello.

Un'adunanza dell'«Unione liberale monarchica». — I Comitati dei singoli Collegi politici di Torino si sono radunati ieri sera in assemblea plenaria presso il Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato, sotto la presidenza dell'avv. Penlà.

Questi riferì sui lavori compiuti dal Comitato provvisorio per la compilazione dello statuto dell'«Unione liberale monarchica» da proporsi all'assemblea generale degli aderenti, che avrà luogo il 25 corrente.

L'assemblea passò quindi a discutere intorno alle imminenti elezioni di un consigliere provinciale pel V Mandamento di Torino, e, su proposta del cav. Albertini, approvava il seguente ordine del giorno:

«In presenza delle imminenti elezioni provinciali del V Mandamento, non potendo la costituenda Associazione costituzionale intervenire nella prossima lotta, l'assemblea dei delegati dei Comitati provvisori, preso atto delle dichiarazioni dei rappresentanti del III e IV Collegio, invita i Comitati provvisori dei Collegi stessi ad occuparsi vivamente di tale elezione a vantaggio del candidato costituzionale.»

Una riunione socialista per le elezioni provinciali. — Ieri sera le sezioni elettorali socialiste si adunarono in seduta generale, sotto la presidenza del signor Ottone, per discutere e deliberare sulla proclamazione della candidatura socialista per la imminente elezione di un consigliere provinciale nel V Mandamento di Torino.

Si diede lettura della relazione del Comitato federale, che propone la candidatura dell'avvocato Claudio Treves; e tale candidatura venne approvata con vive acclamazioni.

Il banchetto all'on. avv. Edoardo Daneo avrà luogo al *Ristorante della Borsa*, il giorno di sabato, 10 corrente, alle ore 19,30.

La caduta di un muratore. — Alle ore 17,30 di ieri certo Pangella Giuseppe, d'anni 32, muratore, mentre lavorava sopra una scala a piuoli in una camera al piano terreno nella casa N. 1 di via Lungo Po, cadde dall'altezza di circa due metri, facendosi male al piede destro, in modo da non poter più camminare. Dal suo capo-mastro signor Maffè venne avvertita la sezione delle guardie municipali di Vanchiglia, da dove partì subito un agente, il quale con vettura pubblica condusse il Pangella prima all'Ospedale di San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in giorni dieci, quindi alla sua abitazione, in via Pescatori, N. 1.

Le disattenzioni dei conduttori tranviari, cocchieri, carrettieri. — Nel pomeriggio di ieri, in via Garibaldi, un carrozzone tramviario della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Piacenza, condotto da Boggio Lodovico, investì una carrozzella postale.

Fortunatamente non si ebbero disgrazie personali, ed i danni sofferti dalla carrozza postale sono lievi.

— In via Rogis, angolo via Carrozze, un carro della Società Unione conservatori calce, guidato dal carrettiere Ganda Vittorio, urtò col mozzo di una ruota contro una vettura tranviaria della Società Belga-Torinese, linea corso Vinzaglio.

Anche in questa seconda disattenzione i danni sono lievi e si riducono alla rottura del fanale anteriore della carrozza tranviaria.

— E veniamo al terzo investimento, più grave. In via Cernaia, presso il Dock, un giovane sbadato, che conduceva un carretto a mano, urtò violentemente con una stanga del veicolo e fece cadere a terra certa Paudella Enrichetta, d'anni 28.

Appena accaduto l'investimento, il giovane del carro scomparve e non si potè sapere chi sia.

La povera donna, invece, rimasta al suolo, venne rialzata dai passanti e consegnata ad una guardia municipale, che l'accompagnò a casa. Siccome la Paudella era nell'ottavo mese di gestazione, e dopo l'accaduto si manifestarono i segni di un parto prematuro, la stessa agente provvide anche perchè sul luogo vi si recasse subito un medico ostetrico.

Un ubbriaco pericoloso. — Verso le 10 di ieri mattina, presso l'angolo delle vie Bertola e Botero, vi era un facchino avvinazzato che, brandendo un coltello, minacciava i passanti.

Una guardia municipale, appena informata, si recò sul posto, e, trovato quel pericoloso facchino, lo disarmò e poscia lo condusse alla Questura, ove si qualificò per tal Corsato Carlo, d'anni 34.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Un libretto della Cassa di risparmio — Un foglio di congedo intestato Rolle Federico — Una fibbia di metallo giallo.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Confederazione tra industriali e commercianti del Piemonte (via Botero, 16). — Giovedì, 8 corr., ore 14,30, nella sede sociale, adunanza per la discussione e deliberazione d'urgenza a prendersi circa le disposizioni di pubbliche Amministrazioni interessanti in sommo grado le classi industriali.

Associazione generale di M. S. tra operai decorazioni. — Dalle ore 20 alle 22 dei giorni 9 e 10 corrente e dalle 10 alle 16 dell'11 successivo, elezioni parziali di metà la Direzione.

Scuola libera d'agricoltura. — Sono aperte le iscrizioni tanto degli allievi che degli uditori, e si ricevono alla sede della Scuola (via Po, 18). I corsi principieranno il 21 corrente.

Scuola popolare festiva «Archimede». — Sono chiuse le iscrizioni degli alunni ed alunne per non interrompere più oltre il corso delle lezioni, che procederà regolare dall'11 corrente.

L'annuale pranzo dei comprovinciali alessandrini avrà luogo la sera dell'11 corrente, alle ore 18, al *Ristorante della Borsa*. Quota L. 7 50. Le adesioni si ricevono presso il signor Carlo Naturale, proprietario del ristorante.

«La Risorta» Società di M. S. tra operai d'ogni genere (via Balbis, 4). — Giovedì, 8 corrente, assemblea generale con importante ordine del giorno.

Unione Società parrucchieri. — Giovedì, 8, elezioni dei consiglieri. Ai non intervenuti, senza motivo giustificato, sarà applicata una multa di cent. 25. Non c'è seduta, solo deporre la scheda.

Nuova Associazione Generale. — Sabato, ore 20,30, assemblea ordinaria.

STATO CIVILE. — Torino, 6 novembre 1900.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Bertinetti Emilio con Basso Francesca — Giordano Clemente con Biora Ida — Romano Luigi con Rossi Alfonsina — Rolle avvocato Tullio con Pastori Adelaide.

MORTI: Marzina Giovanni, d'anni 56, di Costanzana, negoziante, via Ponte Mosca, 22.
Battagliotti Eligio, id. 37, di Giaveno, viaggiatore, via Venti Settembre, 40.
Delmet Teresa nata Toso, id. 61, di Gassino, casalinga, via Giulio, 20.
Barsolino Olimpia nata Carrio, id. 30, di Genova, modista, via Maria Vittoria, 5.
Cucco Angela (ved.) nata Barzetto, id. 76, di Marentino, casalinga, via Sant'Ottavio, 15.
Bonaiti Marina nata Zigliani, id. 48, di Piacenza, casalinga, via dei Fiori, 15.
Bianchi Augusta (ved.) nata Negri di Sanfront, id. 68, di Mombaruzzo, agiata, via Orto Botanico, 7.
Garrone Anna (ved.) nata Valsania, id. 73, di Vercelli, casalinga, piazza Gran Madre, 14.
Pons Teresa (ved.) nata Grandis, id. 69, di Torino, agiata, via Nizza, 27.
Careis M. (v.) n. Rosina, id. 66, di Vigone, cuoca.
Migliorati Giovanni, id. 20, di Chieri, tipografo.
Calusio Giorgio, id. 36, di San Giorgio Canav., sarto.
Gorzoni Margherita, id. 31, di Pontremoli, casalinga.
Saso Domenica, id. 11, di Caselle Torinese, scolara.
Tremolo Margherita, id. 53, di Asti, ortolana.
Bologna Clotilde (v.) n. Giarda, id. 42, di Rivalta.
Bruggia Pietro, id. 46, di Asti, pensionato govern.
Più 14 minori d'anni sei.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 4.

NECROLOGIO.

Torino. — E' morto dopo lunga e penosa malattia il signor Quaglia Giovanni Battista, direttore del giornale *Il Progresso*. Aveva 58 anni.

Campiglia Cervo (Biella). — Dott. Gaja Celestino, d'anni 54, da tutti amato e stimato per le sue qualità di mente e di cuore.

Milano. — Cav. Bezzi Giovanni, d'anni 76, maggiore a riposo, morto improvvisamente alla sede della Società dei Garibaldini. Il suo amico e commilitone Albasino Giacomo, fattorino, che assisteva alla morte, ne rimase così conturbato, che poche ore dopo si uccise.

Napoli. — Cav. Ernesto Daretti, maggiore in posizione ausiliaria.

Tresnuraghes (Cagliari). — Nobile cav. Alessandro Guardengo, ispettore demaniale a riposo.

COSE LIETE.

Querifreuse. — L'egregio maestro Delfino Thermignon, di Torino, testè chiamato a succedere all'illustre abate Perosi nell'ufficio di direttore della celebrata Cappella di San Marco a Venezia, venne con recente decreto nominato cavaliere della Corona d'Italia.

I rallegramenti degli amici e degli ammiratori.

Le signore del Lago d'Orta alla regina Margherita

Ci scrivono da Armeno, 6:

Per iniziativa dell'ing. Do Orchi, le signore del Lago d'Orta hanno offerto alla Regina madre un indirizzo di riverente e devoto dolore. L'indirizzo, alluminato dal signor Duclos, è chiuso in un astuccio di cristallo a coperchi d'argento smaltato.

La dama di Corte, principessa di Strongoli, lo presentava all'Augusta Donna durante il suo soggiorno a Stresa; la Regina faceva ringraziare le signore offerenti dal cavaliere d'onore marchese Guiccioli.

Per la tranvia Ozzano-Brusasco.

Ci scrivono da Murisengo, 7:

Domenica scorsa si riunì al nostro Municipio il Comitato promotore della tramvia a trazione elettrica tra Ozzano e Brusasco, studiata dal colonnello Ara in unione all'ing. Rossi.

Il presidente, marchese Guasco di Bisio, sindaco di Murisengo, diede comunicazione di una lettera da Londra dell'ingegnere Lawson, rappresentante di una Società di capitalisti inglesi, dove si dice che questi non trovano alcuna difficoltà a costruire ed esercire la suddetta tranvia, ma che ravvisano però conveniente di ottenere, almeno pei primi cinque anni di esercizio, dai Comuni interessati una modesta sovvenzione annua di 1000 lire per chilometro.

Il Comitato deliberò di comunicare a tutti i Comuni della Valle Stura una copia della lettera, invitandoli a voler votare la somma per ciascuno ripartita dal Comitato.

Il cavallo agli ufficiali subalterni del genio.

Un tenente del genio ci scrive per farci notare come sarebbe conveniente che il Ministero della guerra esaminasse la questione se non convenga ridare il cavallo anche agli ufficiali subalterni dei zappatori, a cui fu tolto nel 1882.

Le ragioni che l'ufficiale adduce perchè il cavallo sia ridato a tale categoria di ufficiali, sono due: la prima è che, trovandosi così spesso obbligati ad eseguire rapidamente ricognizioni su un vasto terreno, l'uso del cavallo gioverebbe moltissimo alle operazioni da compiersi; la seconda ragione starebbe in ciò: tra gli ufficiali subalterni del genio sono frequentissimi i trasferimenti da una specialità all'altra; ora, data la differenza di trattamento riguardo al cavallo, ne viene di conseguenza una frequente compera e rivendita del medesimo, con grave disagio economico dell'ufficiale che è trasferito; disagio che verrebbe a sparire qualora tutti gli ufficiali subalterni avessero sempre il cavallo, a qualunque specialità appartengano.

ULTIME NOTIZIE

La elezione di Mac Kinley alla Presidenza degli Stati Uniti

Gravi zuffe in varii Stati.

I negri prepotenti — Fucilate, morti e feriti.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,15:

Le elezioni sono finite con la vittoria di Mac Kinley.

Il Congresso che dovrà proclamare l'elezione del nuovo presidente dell'Unione Nord-Americana dispone complessivamente di 447 voti; per essere eletto presidente è quindi necessario radunare almeno 224 voti.

Mac Kinley ne avrà invece 294, mentre nel 1896 ne ebbe soli 271.

Il suo avversario Bryan ne avrà 153, mentre nel 1896 ne ebbe 176.

I democratici vinsero nella città di Nuova York, ma lo Stato di Nuova York si è nel suo complesso mostrato favorevole a Mac Kinley, benchè un poco meno che nel 1896.

L'unico Stato che fu conquistato da Bryan in questa elezione è la Carolina Meridionale.

La massima calma venne conservata a Nuova York. Roosevelt, governatore dello Stato e candidato repubblicano alla vicepresidenza, aveva presi energici provvedimenti, facendo perfino arrestare Devery, capo della polizia, per delitto di fellonia, e lo farà processare.

Devery, democratico, aveva pubblicamente dichiarato che non obbedirebbe a Cullach, sovrintendente delle elezioni di Nuova York, e suo superiore, perchè repubblicano. Roosevelt notificò inoltre a Vanwych, sindaco di Nuova York, che lo riteneva personalmente responsabile del mantenimento dell'ordine. Wanwych agì in conseguenza, quantunque il Municipio di Nuova York sia democratico.

Avvennero però disordini altrove. A Filadelfia un democratico venne pugnalato nella sala stessa della votazione.

Una banda di negri, armati, invase una Sezione nel Massachussets, chiedendo di votare; essendo stati respinti, estrassero le rivoltelle.

Un'altra banda di negri nello Stato di Delaware, distrusse le urne e i registri. Una vera battaglia accadde a Caseyville, nello Stato di Indiana: vi è un morto ed otto feriti, quasi tutti austriaci ed italiani. Si scambiarono un continuo di fucilate. A Denver, nello Stato di Colorado, vi è un morto e quattro feriti.

In complesso sembra che si sia avuto il massimo concorso elettorale che registri finora la storia del paese. Ciò è dovuto specialmente agli sforzi fatti dai democratici. Malgrado tutti i loro tentativi, però, essi non riuscirono a spostare molti voti.

***

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 6:

Mac Kinley è stato rieletto presidente dell'Unione degli Stati Uniti dell'America del Nord.

Il regio commissario per Napoli.

Roma, 7, ore 9,20. — Posso assicurarvi che il commissario di Napoli sarà certo un alto funzionario, probabilmente un consigliere di Stato, ma non Saredo: forse il consigliere Guala; Saredo sarà invece presidente della Commissione d'inchiesta.

Notizie agrarie.

Roma, 7 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade del mese di ottobre:

Il tempo è stato in questa decade favorevole alla campagna. Le pioggie cadute furono dovunque giovevoli, specialmente in Sicilia, dove da tanto tempo se ne sentiva così vivo bisogno. Nell'Alta Italia, la Basilicata e la Calabria ancora se ne desiderano altre.

La semina del frumento è terminata in ottime condizioni nell'Italia settentrionale e nell'Emilia; in molti luoghi la germogliazione è già incominciata, favorita dai primi freddi.

Nell'Italia centrale e meridionale la semina stessa prosegue ancora, e anche qui le condizioni meteoriche le sono favorevoli. Si seminano altri cereali e leguminose. Gli olivi si mantengono sempre in buone condizioni, e la raccolta delle olive dalle regioni nominate nella decade precedente si è estesa alla regione meridionale mediterranea. Altrove si attende per mettervi mano che siano finiti i lavori di semina.

Gli agrumi si sono in Sicilia avvantaggiati per le ultime pioggie. Verdeggiano dovunque i pascoli ed il bestiame ha potuto fruire dell'erba fresca, con risparmio notevole di fieno.

Gli inglesi alla persecuzione dei boxers.

Un villaggio incendiato.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8:

Il generale Campbel telegrafa che, arrivato a Chang-kiato, potè sequestrare nel Yamen alcuni documenti in cui veniva dimostrata la complicità degli abitanti coi *boxers*. Per punizione Campbel fece distruggere due bastioni della città.

Impadronitosi poscia del villaggio di Liu-hochew, fortificato dai *boxers*, lo incendiò, distrusse una grande quantità di munizioni e tolse molte bandiere.

Le trattative dei diplomatici a Pechino.

Pel commercio.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8:

Il *Times* ha da Pechino che nella discussione di lunedì, il ministro inglese tentò di far entrare nel trattato preliminare una clausola riferentesi alle modificazioni dei trattati commerciali, onde togliere gli ostacoli gravissimi alla diffusione del commercio.

La proposta incontrò varie opposizioni e fu rinviata a nuova discussione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 novembre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 8,5 Massima + 11,9

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo; ore 15: nuvolo; ore 21: piovoso.

Acqua caduta millimetri 0.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 5: + 11,6

Temperatura minima della notte dal 5 al 6: + 8,8

(Piazza Castello - Nella sommità al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 6: + 12,4

Temperatura minima della notte dal 5 al 6: + 8,0

5 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 19; tramonta alle ore 17, minuti 5.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 7 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio [illegible].

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia 5	105 47 1/2 105 57 1/2	105 55 105 45
Svizzera 5	105 10 105 20	104 97 105 07 1/2
Germania 5	129 45 129 55	129 35 129 45
Londra 4	26 48 26 50	26 45 26 47

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente): 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 15.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 40, 100 37 1/2, 100 40.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	867 50 868 —	D. Comm.	675 50 676 50
Ferr. Mer.	709 — — —	Cred. It.	556 50 557 50
Ferr. Med.	500 — — —	B. Sconto	171 50 171 —

Cronaca della Borsa. — 7 novembre. — Il nostro mercato di stamane si mantiene in benevola aspettativa. La quota tutta, che all'inizio accennava a qualche incertezza, chiude invece in buon sostegno.

Se Parigi vorrà oggi ritornare il nostro Consolidato sulla buona via, riteniamo potrà da noi continuare la buona tendenza generale.

Il cambio 105 52 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 6 novembre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 20	100 17 1/2	100 22 1/2	100 30
id. fine mese	100 22	100 52 1/2	100 37 1/2	100 30
id. 4 1/2 0/0	109 50	109 40	109 50	109 50
Az. Meridionali	707 —	708 —	707 50	707 —
» Mediterranee	517 —	517 —	516 —	517 —
» Cred. Fond. It.	— —	— —	— —	— —
» Banca d'Italia	868 —	868 50	868 —	868 —
» B. Comm. It.	677 —	675 75	— —	— —
» Credito Italiano	559 —	558 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	170 —	— —	— —
» Banca Generale	— —	— —	— —	— —
» Rubattino	487 —	488 —	— —	— —
» Raffineria	415 —	415 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	353 —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	140 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1310 —	1310 —	— —	— —
» Costr. Veneta	— —	— —	— —	— —
» Edison	477 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	179 —	180 —	179 —	179 —
» Molini di Roma	— —	— —	[illegible]	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	[illegible]	— —
» Gas di Roma	— —	— —	766 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	[illegible]	— —
» Ferriere Ital.	149 50	149 —	150 —	149 75
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	305 25	305 75	306 —	306 —
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	105 45	105 42 1/4	105 45	105 45
» Svizzera	— —	— —	— —	— —
» Londra	26 475	— —	— —	— —
» Germania	129 40	129 40	— —	— —

GENOVA, 6, ore 22,15. — Rendita It. 5 0/0 100 05 — Id. f. m. 100 35 — Id. 4 1/2 0/0 109 50 — Banca d'Italia 868 — Banca comm. it. 675 — Credito italiano 557 — Banco Sconto 160 — Ferr. merid. 706 50 Mitiel 505 50 — Rubattino 488 — Raffineria L. L. 418 — Industria Zuccheri 340 — Acciaierie di Terni 1310 — Ferriere italiane 150 — Metallurgica italiana 180 — Carburo romano 346 — Carburo Aosta 165 — Acqued. Galliera 205 — Cambio 105 45.

Calmi.

Cambio ufficiale pel 7 novembre L. 105 48

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 novembre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	—	[illegible]
» » 3 0/0	—	100 32
» » 3 1/2 0/0	—	101 92
Rendita italiana 5 0/0	—	94 95
Cambio su Londra a vista	—	[illegible]
Consolidati inglesi	—	98 3/4
Obbligazioni Lombarde	—	340 —
Cambio sull'Italia	—	5 1/4
Turco Nuovo	—	22 85
Banca di Parigi	—	1000 —
Tunisine	—	470 —
Egiziano 4 0/0 Unif.	—	105 —
Rendita Ungherese 4 0/0	—	97 65
Rendita Spagnuola Estera	—	68 17
Banca Ottomana	—	564 —
Argento fino	—	100 50
Credito Fondiario	—	[illegible]
Rio	—	[illegible]
Lotti turchi	—	[illegible]
Ferrovie Meridionali	—	[illegible]
Rendita Russa nuova	—	[illegible]
» Portoghese	—	[illegible]
Banca di Francia	—	[illegible]
Cambio Madrid	—	35 17

Tendenza pesante.

Torino. — *Mercato dei cereali 6 novembre 1900.* Nullità di vendite.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 75 a 26 00 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 50 — Granoni da 16 50 a 17 00 — Granoni giallonini e pignoletti veneti da 17 25 a 18 00 — Avene da 17 75 a 18 25 — Avene superiori e grigie da 18 75 a 19 25 — Segale da 17 75 a 18 25 — Riso mercantile da 30 00 a 31 00 — Riso fioretto da 33 00 a 35 00 — Farina marca numero uno da 34 50 a 35 00 — Farina marca B. da 32 50 a 34 00 — Semola dura di pasta da 39 50 a 40 00 — Crusca di frumento da 14 00 a 14 50.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Il carbone.

Genova, 6 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1175 carri, di cui 334 di carbone pei privati.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, novembre (sera)

			5	6
Farine 12 M — pel corrente	Fr.		25 90	25 90
» — per dicembre	»		25 75	25 90
» — a 4 mesi primi	»		25 75	25 90
» — a 4 mesi da marzo	»		27 25	27 40
Mercato sostenuto.				
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.		27 50	27 50
» raffinato id.	»		100 25	100 25
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.		28 25	28 25
» » a 4 mesi da marzo	»		29 50	29 50
Mercato sostenuto.				

LIVERPOOL, novembre (sera) 5 6

Cotoni. — Tendenza del mercato: americani fermo — Brasiliani calmo — Egiziani sostenuti — Surate calmo. — Domanda per il mercato in generale buonissima.

			5	6
Vendite della giornata	Balle N.		10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la esportazione	»	»	9,500	7,500
Importazioni	»	»	7,000	14,000
Americani a consegnare				
pel corrente	D.		5 1/16	5 7/64
per novembre-dicembre	»		5 —	5 3/64
per gennaio-febbraio	»		5 61/64	5 —
per marzo-aprile	»		5 59/64	4 61/64
Americani in ribasso di 1/16.				

HAVRE, novembre (sera) 5 6

		5	6
Cotoni — Vendite	Balle N.	600	2,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	22,000	11,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, novembre (sera) 5 6

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

		5	6
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 50	18 50
» per gennaio-marzo	»	19 25	19 25
Mercato calmo.			

BREMA, novembre (sera) 5 6

		5	6
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		7 —	7 —

MAGDEBURGO, novembre (sera) 5 6

		5	6
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		9 57	9 55

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (49)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Il cocchiere, benchè solo a cassetta, saltò tuttavia a terra per venire in soccorso della sua signora.

— Monta pure al tuo posto, — gli disse freddamente la marchesa, — riconosco questo povero diavolo; non ho nulla a temere da lui e gli permetto di dirmi, andando, qual grazia spera da me. Ti fermerai quando te ne darò l'ordine, per farlo scendere.

Il cocchiere era certamente abituato alle avventure strane della marchesa. Domandò:

— Andiamo sempre al medesimo luogo?

— Sì — rispose la marchesa.

Il cocchiere risalì a cassetta e la carrozza partì.

— Vi rivedo finalmente! — esclamò Nicola, che s'era seduto di faccia alla marchesa e la contemplava con adorazione.

— Era ciò che volevate? — domandò la signora di Brinvilliers. — Ebbene, adesso che mi avete vista, via di qui, e subito.

Esasperato dal tono sprezzante col quale gli parlava, egli disse:

— Avete bisogno di liberarvi di me per andare a trovare il vostro nuovo amante?

— E quando così fosse? — replicò ella, — non ne ho il diritto? Sono forse legata a voi? Vi ho amato, non vi amo più, e non vi debbo conto delle mie azioni.

— Ma io vi amo sempre!

— Se m'aveste veramente amata, avreste fatto ciò che esigevo da voi..... Ma siete troppo vigliacco.....

— Dite che vi ho trovata troppo scellerata e che non ho voluto divenirlo quanto voi.

— Nessun rimprovero, ve ne prego. Del resto, l'uomo che siete divenuto non ha più diritto di farne a nessuno.

— Se mi son fatto qual sono la colpa è vostra, lo sapete bene.

Ella non rispose, e siccome taceva anche lui, accontentandosi di ammirarla a mani giunte, ella finì per impazientirsi.

— Insomma, — domandò, — che cosa volete da me?

— Avervi mia, come pel passato.

— E se non voglio?

— Allora morrò.

Ella lo guardò bene in faccia, e, ridendo:

— Imbecille! — disse, — ci guadagnereste molto morendo.

— Almeno non soffrirò più.

— Chi sa? — replicò ella con voce grave, strana.

E questa volta era sincera, perchè, ipocrita, perfida, viziosa, la marchesa di Brinvilliers era profondamente superstiziosa.

— Andatevene! — ripetè.

— No!

— Lo voglio!

— Che m'importa!

Si chinò verso lei e la trasse brutalmente a sè.

Lungi di spiacerle, l'arditezza dell'atto la fece sorridere. Stretta contro di lui, ella gli abbandonò la sua mano che egli coprì di baci; ma sentendo che cercava le sue labbra ella si scostò e disse:

— No, siete pazzo..... D'altronde, voglio essere virtuosa adesso..... Incomincio ad invecchiare..... E poco fa, quando m'avete detto che volevo sbarazzarmi di voi perchè andavo forse a trovare un altro amante, vi ho risposto così unicamente per orgoglio; la verità è che il mio cuore ora è libero.

Egli sprofondò il suo sguardo negli occhi voluttuosi della sirena e con voce fioca:

— Tu menti, — le disse, — lo so; e tuttavia vorrei crederti..... Ma non posso..... La Chaussée m'ha appreso molte cose.....

— La Chaussée? Quel birbante che ho scacciato perchè mi rubava..... Lo avete visto? — domandò la marchesa.

— Lo vedo tutti i giorni; in mancanza di miglior compagnia, l'ho come domestico.

— E che v'ha detto?

— Che il marchese di Brinvilliers aveva avuto l'imprudenza di introdurre in casa sua uno dei suoi amici, un giovane e seducente ufficiale, il quale non ci ha messo molto a divenire vostro amante.

— Il suo nome?

— Saint-Croix; vedete che sono bene informato.

— Lo siete molto male, al contrario.

— Quel bel gentiluomo che s'è costituito vostro cavalier servente, che è sempre in casa vostra, col quale voi uscite ben sovente, non è il vostro amante?

— No, non lo è.

— Ma che cosa è dunque per mostrarsi tanto devoto alla vostra persona e perchè voi lo preferiate a tanti altri che vi circondano?

Sonavano in quel momento le sette alla chiesa di Saint-Germain-des-Près, presso alla quale passava la carrozza.

La marchesa pensò, indispettita e inquieta:

— Già le sette! Dovrei essere già laggiù..... Ma come liberarmi da questo pazzo importuno? Nello stato in cui lo vedo, ogni resistenza sarebbe vana. L'insensato è tanto violento quanto debole; è capace di uccidermi e di uccidersi dopo. Sarei perduta se non m'amasse, ma mi ama più che mai, ed è sempre facile ingannare un uomo tanto innamorato. Sarà una commedia un po' dura per me, ma non ho la scelta.

Bruscamente ella si trasformò. La crudeltà sprezzante che aveva mostrata sino allora lasciò luogo ad una dolcezza felina, nella quale a Nicola parve di leggere come un rimorso.

— Vi ho troppo amato — disse ella — per non essere franca con voi. Il signor di Saint-Croix non è per me che un amico, ma un amico rispettoso, fedele e devoto, indispensabile nella condizione in cui mi trovo: condizione fattami dalle circostanze. Voi sapete che il marchese, separato da me da lungo tempo, continua a condur la vita la più sregolata. Mia sorella, religiosa, è tutta di Dio; i miei fratelli se la intendono per privarmi della mia parte d'eredità. Hanno eccitato contro di me il signor d'Aubray, mio padre, e senza l'amicizia del signor di Saint-Croix sarei senza un appoggio al mondo. Egli mi consiglia e non ne ho di troppo dei suoi saggi consigli per difendere gli avanzi della mia fortuna contro la pazza prodigalità del signor di Brinvilliers. E' anche il signor di Saint-Croix che mi guida nella lotta continua che sono costretta a sostenere coi miei, se non voglio vedermi più tardi spogliata della mia parte d'eredità paterna. E se in questo momento voi mi trovate avviata al villaggio di Vaugirard, alla casetta dove abita il signor di Saint-Croix, gli è che io debbo trovarvi un magistrato che egli è riuscito ad interessare alla mia causa, un uomo che, per la sua alta posizione in Parlamento, può essere da se solo un avversario abbastanza potente per misurarsi col luogotenente civile, il signor d'Aubray, mio padre, divenuto, pur troppo, mio avversario e mio nemico.

La marchesa s'esprimeva con voce un po' triste, ma grave e talmente calma, che Nicola cominciava a crederla.

Ma, avendo già avuto tante prove della sua perfidia, ancora non voleva arrendersi.

— Dunque, — disse, — non c'è altro fra voi e il signor di Saint-Croix?

— Null'altro, ve lo giuro.

— Non credo ai vostri giuramenti.

La marchesa non aveva più tempo da perdere in parole inutili. Ella conosceva il mezzo di rendere Nicola più trattabile; e, benchè quel mezzo le ripugnasse, con un uomo che non amava più, e, sovratutto, essendo innamorata alla follia d'un altro, non esitò ad impiegarlo.

Fu lei questa volta ad attirare la fronte di Nicola presso alle sue labbra e, baciando quella fronte dolcemente come nei giorni i più appassionati del loro amore, mormorò:

— Se non credi ai miei giuramenti, crederai ai miei baci?

Rabbrividendo di voluttà, egli balbettò:

— Ma sei proprio tu, Margherita, che mi parli così?..... Tu, poco fa tanto superba e sdegnosa? Sono vittima di un'illusione od è un tuo nuovo inganno?

— No, — rispose ella, — non è illusione nè inganno. Credevo d'aver rinunciato all'amore, ma quello che ho per te è troppo forte perchè si spenga mai nel mio cuore. Ti amai giovane e robusto, ti amo invecchiato di dieci anni, indebolito dalle sofferenze e dalle privazioni! Ti amai artista avviato alla celebrità, ti amo misero e avvilito! Amai la tua eleganza e la tua grazia, amo la tua povertà e i tuoi cenci..... E, lo sento bene, v'è, fra noi, un legame che mai si spezzerà.

(Continua).

OSPEDALE MAGGIORE DI S. GIO. BATTISTA E DELLA CITTÀ DI TORINO

Si invita chiunque voglia concorrere alla fornitura per l'anno 1901 dei generi alimentari, cioè: Carne, Pane, Olio, Burro, Cacio, Salumi, Patate, Zucchero, Caffè Portorico e Caffè cicoria, Riso, Uova, Polli, di presentare alla Direzione dell'Ospedale, presso la quale è visibile il capitolato d'appalto, le offerte nonchè i campioni (pei generi che saranno richiesti), non più tardi del giorno 11 novembre prossimo.

Torino, 26 ottobre 1900. *Il Presidente*: BIANDRA'. 12929

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale **180** *milioni - interamente versato Ammortizzato per L.* **304,500**

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 ottobre 1900 (12ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Km. in esercizio	4720	4729	— 3	1033	1030	+ 3
Media	4736	4729	+ 7	1025	1029	— 4
Viaggiatori	1,794,784 60	1,690,187 96	+ 104,596 64	96,998 66	75,593 50	+ 21,405 08
Bagagli e cani	92,447 75	83,267 11	+ 9,180 64	2,069 04	2,066 28	+ 3 66
Merci a G. V. e P. V. acc.	473,893 46	473,621 59	+ 271 87	19,757 73	18,321 81	+ 435 91
Merci a P. V.	2,339,817 08	2,066,123 07	— 126,806 10	93,964 07	93,471 85	+ 492 22
TOTALE	4,560,448 98	4,513,200 92	+ 47,242 70	210,790 34	191,090 41	+ 23,330 90

Prodotti dal 1° luglio al 31 ottobre 1900.

Viaggiatori	21,000,120 29	19,200,960 02	+1,809,130 87	999,450 58	1,004,032 69	— 4,582 10
Bagagli e cani	965,425 47	869,861 75	+ 95,563 72	23,506 57	29,412 12	— 5,905 55
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,710,284 48	4,650,144 09	+ 60,219 48	183,381 87	166,117 11	+ 17,264 76
Merci a P. V.	22,851,759 55	22,712,881 23	+ 109,459 82	1,010,410 93	1,008,097 71	+ 2,349 27
TOTALE	49,089,006 79	47,489,321 89	+2,180,280 90	2,216,785 90	2,207,650 09	+ 8,076 80

Prodotto per chilometro

della decade	964 67	954 57	+ 10 50	212 71	188 73	+ 23 98
riassuntivo	10,470 14	10,031 54	+ 436 60	2,101 09	2,140 41	+ 16 23

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

MUNICIPIO DI TORINO

E' aperto il concorso per titoli al posto di Capo della Sezione industriale nell'Ufficio dei lavori pubblici, alla quale è principalmente affidata la trattazione dei seguenti affari:

Illuminazione pubblica a gas, elettrica, ad olio minerale, ecc.;
Tramvie elettriche;
Energia elettrica;
Forza motrice idraulica;
Condotte di acqua potabile e canali industriali.

Ciascun concorrente dovrà giustificare:

a) Di essere cittadino italiano e di godere i diritti civili, producendo attestato del Comune di residenza;

b) Di non avere oltrepassata l'età di anni quaranta al 31 dicembre 1900, producendo l'atto di nascita;

Questa disposizione non si applica agli impiegati municipali già in servizio;

c) Di essere sano, robusto e senza difetti corporali, da comprovarsi mediante dichiarazione dell'Ufficio municipale di Igiene;

d) Di avere sempre tenuto buona condotta e di non aver subito condanne a pene restrittive della libertà personale per delitti, nè a pene per contravvenzioni concernenti la pubblica moralità, mediante la produzione dei relativi certificati dell'Autorità municipale del luogo di residenza e del Tribunale civile e penale del luogo di nascita;

e) Di avere conseguito il diploma di ingegnere in un Istituto del Regno;

f) Di avere frequentato il corso speciale di elettrotecnica presso il R. Museo Industriale di Torino e di avere riportato il certificato di capacità nelle applicazioni industriali dell'elettrotecnica; oppure presentare certificati rilasciati da Istituti nazionali ed esteri ritenuti dalla Commissione di eguale valore ed importanza.

Per gli Impiegati del Municipio sarà equipollente a questo titolo il lodevole servizio oltre quinquennale ivi prestato in materia elettrotecnica;

g) Di avere diretto la costruzione o l'esercizio di qualche importante opificio industriale, o di avere appartenuto per almeno tre anni ad Uffici tecnico-industriali di grandi Società o di pubbliche Amministrazioni, che abbiano per iscopo precipuo l'impiego dell'energia elettrica.

I concorrenti potranno presentare tutti gli altri titoli e documenti che crederanno di loro interesse.

Gli aspiranti dovranno presentare la domanda su carta da bollo da centesimi 60 ed i titoli al Municipio, Ufficio Gabinetto, entro trenta giorni dalla data del presente avviso; i titoli saranno esaminati da apposita Commissione da nominarsi dalla Giunta municipale.

La nomina sarà fatta dal Consiglio comunale e non sarà definitiva se non dopo un biennio di prova, dopo il quale lo stesso Consiglio delibererà in proposito. Quando la deliberazione non riuscisse favorevole all'ingegnere provvisoriamente assunto in servizio, il medesimo dovrà procedere alla riconsegna dell'ufficio entro un mese dalla data della notificazione, e non avrà diritto ad alcuna indennità o compenso oltre allo stipendio di cui infra.

Durante il biennio di prova sarà corrisposto all'ingegnere prescelto lo stipendio annuo di lire quattro mila, da assoggettarsi alla imposta di ricchezza mobile ed alla ritenuta per la pensione; quest'ultima sarà interamente restituita nel caso non avvenisse la nomina definitiva. Se questa abbia luogo, lo stipendio primo definitivo sarà di L. 3000, oltre all'assegno di L. 1500 come Capo-sezione, ed in seguito fruirà l'eletto degli stessi aumenti quinquennali stabiliti per gli ingegneri dell'Ufficio dei lavori pubblici senza diritto ad altri compensi od assegni. La decorrenza del quinquennio partirà dalla data della nomina definitiva.

Accettando la nomina rimane anche inteso che l'eletto accetta tutte le disposizioni regolamentari che sono e saranno in vigore per gli Impiegati dell'Ufficio dei lavori pubblici.

Il vincitore del concorso dovrà, entro dieci giorni dalla partecipazione regolare della nomina, notificare la sua accettazione ed occupare il posto entro 45 giorni dalla data della partecipazione stessa.

Addì 1.o novembre 1900.

IL SINDACO: **CASANA.**

13079 *Il Segretario*: TESTERA.

Città d'Alba.

A tutto il 15 corrente è aperto il **concorso** per titoli e per esami al posto di DIRETTORE DIDATTICO delle Scuole elementari di questa città.

Stipendio lire **milleottocento** con diritto agli aumenti sessennali ed alla pensione.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria municipale alla quale deve pure inviarsi la documentata domanda. 13049

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o